

Seminari Ambiente, Salute e Democrazia

“Il caso Taranto”

**La complessa convivenza della città
con il centro siderurgico**

Il racconto di una storia emblematica di inquinamento

Materiali di approfondimento



Il cielo rubato

Almerina Raimondi

Non templi innalzati agli Dei
Ma colonne di fumi
Veleni sputati nel cielo
Civiltà sepolte
Splendori perduti
Identità svendute
Per uno sviluppo mancato
Arrivando non senti il profumo del mare
Non ascolti più la sua voce
Il mare muore e tace
Ma quando Taras si riprende il suo cielo rubato
E splende la luna
Il mare piange i suoi figli ammazzati
Non per amore, come in Medea, ma
Per un pezzo di pane sudato di duro lavoro
Morti bianche non fantasmi
Ma figli, mariti padri, fratelli
Mandati all'inferno senza peccato.

Stampato gratuitamente presso il Centro Servizi per il Volontariato V.S.S.P. di Torino



Indice

Dossier PeaceLink. A Taranto si concentra il 90,3% della diossina nazionale http://www.tarantosociale.org/tarantosociale/docs/2000.pdf	pag	4
"La chimera delle bonifiche" dossier Legambiente http://www.legambiente.eu/documenti/2005/0510_dossier_bonifiche/La_chimera_delle_bonifiche.pdf	pag	9
Taranto: migliaia in piazza, ma la Prestigiacommo tace http://www.unimondo.org/Notizie/Taranto-migliaia-in-piazza-per-l-aria-pulita.-ma-la-Prestigiacommo-tace	pag	15
A Taranto si muore di diossina. 1600 pecore infette trasferite per l'abbattimento http://www.affaritaliani.it/cronache/inchiesta-pecoremalatediossinaabbattute.html	pag	17
Taranto: oltre il grigiore l'arcobaleno http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=584	pag	19
Un portoghese al Tavolo tecnico http://www.agoramagazine.it/agora/spip.php?article684	pag.	23
Lettera dell'allevatore Angelo Fornaio al ministro delle Politiche agricole Zaia (16.01.2009)	pag	25
Lettera del presidente della Regione Puglia Vendola al ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio (21.09.2007)	pag	26
Petizione Comitato per Taranto al presidente della Repubblica Napolitano (09.10.2007)	pag	27
Nota Comitato per Taranto inviata al ministro per l'Ambiente Pecoraro Scanio, sottosegretaria Marchetti e RUP Lo Presti per l'AIA Ilva di Taranto (19.09.2007)	pag	29

Dossier PeaceLink

versione 1 del 3.5.2007

A Taranto si concentra il 90,3% della diossina nazionale

Sale a livelli record la diossina superando i valori del 2002. Fino ad ora erano noti a Taranto solo i dati del 2002 che già erano allarmanti per aver superato la soglia del 30%. L'attuale percentuale del 90,3% è calcolata rispetto alle emissioni complessive stimate per la grande industria. All'Ilva il primato nazionale per PCDD (policlorodibenzo-pdiossine) e PCDF (policlorodibenzo-p-furani). Sotto accusa l'impianto di agglomerazione.

Recentemente l'Espresso ha fatto scoppiare il “caso Taranto” a livello nazionale segnalando che a Taranto si concentrerebbe il 30% della diossina italiana. Tale notizia si basava sui dati europei del 2002 del Registro Eper (European Pollutant Emission Register). Ora possiamo rendere noti i dati successivi al 2002.

I nuovi dati disponibili

PeaceLink ha infatti svolto una ricerca per acquisire valori più aggiornati. L'indagine è stata svolta sul database del Registro INES delle emissioni inquinanti¹. Il Registro INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) è integrato con il registro EPER e contiene informazioni su emissioni in aria ed acqua di specifici inquinanti provenienti dai principali settori produttivi e da stabilimenti generalmente di grossa capacità presenti sul territorio nazionale. I risultati indicano che la situazione della diossina si aggrava rispetto alla stima pubblicata dall'Espresso. Taranto infatti è passata dai 71,4 grammi/anno del 2002 ai 93 grammi/anno di diossina del 2005², ultimo anno per il quale si dispone di stime relative alla grande industria. Questo aumento si riferisce a elementi pericolosissimi come PCDD (policlorodibenzo-p-diossine) e PCDF (policlorodibenzo-p-furani), famiglia di diossine cancerogene e responsabili di malformazioni ai neonati. Anche solo un miliardesimo di grammo di tali sostanze costituisce un serio rischio per la salute.

Taranto sorgente di “contaminazione nazionale”

Possiamo affermare che la diossina (aumentata in termini assoluti di 21,6 grammi/anno rispetto al 2002) ha subito un incremento del 30,3% in termini percentuali. Queste sostanze sono “a spasso” per l'ambiente, non sono biodegradabili e anzi si “bioaccumulano” nella nostra alimentazione quotidiana. Possono inoltre “viaggiare” e percorrere con i venti grandissime distanze contaminando altri siti. Taranto diventa pertanto sempre più una fonte di “contaminazione nazionale”.

La diossina di Taranto passa dal 32,1% al 90,3% del totale nazionale Mentre a Taranto la diossina è aumentata, in Italia la diossina è diminuita passando dai 222,5 grammi/anno del 2002 ai 103 grammi/anno del 2005. Sulla base di tali dati assoluti si possono ricavare quelli percentuali: la diossina stimata a Taranto passa così dal 32,1% al 90,3% rispetto al totale nazionale delle emissioni di diossina inventariate nel database INES.

L'Ilva supera di 93 volte il valore di soglia per la diossina

Ma chi emette tutta questa diossina? Il database Ines individua nell'Ilva la sorgente di tale contaminazione. Se i dati diffusi dall'Espresso hanno generato stupore, queste nuove informazioni fanno segnalare un livello di allarme straordinario. La città jonica registra ormai livelli di diossina da record. E l'Ilva di Taranto supererebbe di 93 volte il valore soglia di diossina che il Registro INES fissa in 1 grammo per lo stabilimento siderurgico.

La diossina dell'impianto di agglomerazione

È necessaria una importante precisazione per l'individuazione della fonte della diossina dell'Ilva. La diossina è stata infatti spesso collegata all'apirolio massicciamente utilizzato nei trasformatori elettrici dell'impianto siderurgico (il famigerato PCB). In presenza di forte calore l'apirolio sprigiona diossina

¹ Cfr. http://www.eper.sinanet.apat.it/site/it-IT/Registro_INES/Ricerca_per_complesso_industriale/

² Infatti le dichiarazioni INES attualmente disponibili su Internet sono quelle del 2006 e sono riferite al 2005.

nebulizzandosi nell'aria con un effetto altamente cancerogeno. Ma se tutto il problema a Taranto dipendesse dall'apirio non si comprende come mai la progressiva dismissione dei trasformatori contenenti apirio non abbia portato ad una parallela diminuzione della diossina dal 2002 al 2005. L'origine della diossina crescente starebbe nell'impianto di agglomerazione dell'Ilva che prepara i "pani" utilizzati negli altoforni. In quell'impianto avviene un micidiale processo di sintetizzazione chimica che sviluppa diossine³. Lì vengono trattati il minerale di ferro e il carbone coke che sono trasformati mediante un procedimento di "agglomerazione" prima di entrare negli altoforni. Tale attività è cresciuta con lo spostamento della produzione più inquinante da Genova a Taranto. Occorrerebbe pertanto misurare le emissioni di diossina monitorando il processo estremamente inquinante di sintetizzazione del minerale destinato all'altoforno. La pericolosità di tale impianto non è stata focalizzata sufficientemente nel dibattito cittadino che fino ad ora si è focalizzato (opportunamente) sulla cokeria, sul parco minerali e sull'apirio. Tuttavia l'impianto di agglomerazione diventa ora un'emergenza che potrebbe essere sottoposta all'attenzione della magistratura. Già a Servola (Trieste) - dove opera la Lucchini-Severstal - è accaduto che l'assessore Comunale Maurizio Ferrara ha inviato i dati della diossina alla procura della repubblica e ha chiesto formalmente la "sospensione cautelativa dell'attività dell'impianto di agglomerazione" della Ferreria di Servola. Una situazione del resto prevista dall'autorizzazione della Regione in caso di sfioramento dei limiti di inquinamento: l'Arpa del Friuli Venezia Giulia ha infatti registrato un superamento del limite di legge (1,527 nanogrammi per metro cubo contro lo 0,4 consentito) al camino E5. La Lucchini-Severstal si è subito adeguata con la chiusura dell'impianto nel luglio del 2005⁴. Lì sono in grado di misurare quella diossina che a Taranto - chissà perché - mai nessuno ha misurato. Se alla Ferreria di Servola l'impianto di agglomerazione (che verosimilmente produceva meno diossina di quello di Taranto) è stato sequestrato dalla magistratura e chiuso per emissioni di diossina superiori alla soglia consentita (in osservanza ad una direttiva ambientale europea che fissa degli obiettivi da raggiungere entro il 2012)⁵ perché nell'Ilva di Taranto tutto procede senza problemi? Che l'impianto di agglomerazione sia la "bestia nera" della diossina⁶ lo attestano diversi studi, fra cui quelli del chimico ambientale Federico Valerio: "Nel 1985 - scrive infatti - le principali fonti di emissione di "diossine" di origine industriale erano, nell'ordine, gli inceneritori di rifiuti urbani, gli impianti di agglomerazione delle acciaierie e gli inceneritori ospedalieri. Le stime del 2005, a fronte di una generalizzata riduzione dell'emissione di "diossine" da tutte le fonti, vedono al primo posto gli impianti di agglomerazione, al secondo gli inceneritori di rifiuti urbani e al terzo gli inceneritori ospedalieri"⁷. Il dottor Federico Valerio lavora nel Servizio Chimica Ambientale dell'Istituto Nazionale Ricerca Cancro Genova.

Richieste e rilievi alla Regione Puglia

PeaceLink ritiene indifferibile che il Presidente della Regione Puglia fornisca misurazioni della diossina aggiornate al 2007. Come mai nel Friuli Venezia Giulia sono in grado di misurare la diossina in poche ore e a Taranto occorrono attese bibliche? Fra tanti sprechi, possibile che non si riesce a ricavare il denaro per un servizio di consulenza di qualche Arpa del Nord? Va ricordato che Nichi Vendola ha firmato con l'Atto di Intesa anche l'impegno di fornire bimestralmente un aggiornamento dei dati dell'Ilva che comprendevano *anche* la diossina. Misurare la diossina non è un più un problema solo tecnico ma è un problema principalmente politico: se la Regione Puglia lo volesse la si potrebbe misurare anche domani. PeaceLink constata che purtroppo fino ad ora non sia stata data alcuna informazione pubblica sui benefici ambientali concreti derivanti dall'Atto di Intesa firmato dalla Regione con l'Ilva. Il presidente Nichi Vendola deve rispondere a questa domanda precisa: l'aria è più respirabile dopo l'Atto di Intesa? A noi non risulta sia emersa alcuna misurazione di verifica sulle emissioni dell'Ilva: il sito della Regione in questo settore è vuoto e non fornisce alcun elemento di

3 Per i dettagli tecnici si legga questa tesi di laurea

4 http://www.alessandrometz.it/modules.php?op=modload&name=PagEd&file=index&topic_id=2&page_id=43

5 http://gruppi.camera.it/rifondazione/attivita/att_produttive2/int23.htm

6 http://etd.adm.unipi.it/theses/available/etd-05302006-113014/unrestricted/Tesidilaureaspecialisticacap4_6.pdf

7 http://files.meetup.com/207894/gestione_MPC.pdf

monitoraggio utile. Recentemente il Presidente Vendola ha dichiarato: “Alla fine del mio mandato devo rispondere di fatti concreti, se le scelte compiute hanno dato risposte alle esigenze del territorio”⁸. I fatti concreti non si vedono mentre ciò che è ben visibile è invece l'impressionante pennacchio di fumi dell'Ilva.

Perché la Regione non filma i fumi? Perché non dispone di dati ambientali on line?

Da oltre un mese PeaceLink ha segnalato alla regione Puglia una nube abnorme, fuoriuscita il giorno delle Palme dal camino dell'Agglomerato Ilva. Nonostante i 5 solleciti all'Assessorato regionale all'Ecologia, i dati chimici di quella nube sono ancora un mistero. Ma la nube è reale perché è stata filmata. Il video lo si può scaricare da www.tarantosociale.org ed è impressionante. Possibile che la Regione non abbia dati on line? Perché dopo l'Atto di Intesa non fa filmare in continuo le emissioni dei fumi per un riscontro per lo meno visivo? Questo sistema potrebbe generare un raffronto per la verifica dei dati dei sensori dei camini. E così ad oggi la Regione Puglia non è ancora in grado di chiarire – dopo ben 32 giorni e 5 richieste – come e perché quella nube ha offuscato il tramonto di Taranto nel giorno delle Palme. E' molto probabile che proprio dal camino del filmato diffuso su www.tarantosociale.org fuoriesca la famigerata diossina che fa salire Taranto ai livelli record segnalati.

Il trasferimento della produzione da Genova e l'incremento della diossina

Se a Taranto si stima un incremento della diossina ciò ha una precisa ragione che il presidente della Regione non ha ancora affrontato seriamente e a cui non si è opposto: il trasferimento a Taranto delle produzioni inquinanti rifiutate a Genova. L'aumento di produzione dell'Ilva di Taranto è frutto di tale trasferimento. La città assiste ad un crescendo di emissioni e fra queste c'è l'impennata della diossina. Abbiamo buone ragioni per dire che con l'Atto di Intesa fra Riva e Vendola in questo momento non si stia misurando nulla. L'Atto di Intesa – dal quale le associazioni ambientaliste sono state escluse - appare una foglia di fico per coprire la vergogna di un massiccio trasferimento dell'area a caldo di Genova a Taranto, diossina inclusa.

La Regione Puglia metta su Internet tutti i dati sull'Ilva

È su questo dato che il presidente Nichi Vendola deve rispondere perché fino ad ora non ci sono fatti concreti che attestino una riduzione dell'inquinamento a Taranto. Non è vero quello che diciamo? Allora chiediamo una smentita. E invitiamo la Regione a diffondere sul suo sito Internet tutti i dati delle “eventuali” misurazioni effettuate sulle emissioni dell'Ilva e in particolare quelle sulla diossina.

Tarantini come i vietcong

A Taranto, oltre ai morti per tumore⁹, ci sono anche “il figli della diossina”, bambini che – come in Vietnam dopo i raid con l'Agente Arancio – nascono con il viso e il corpo sfigurato. E tutto ciò per l'incuria di chi dovrebbe vigilare e non lo fa. Lo documentiamo nelle schede che alleghiamo a questo dossier.

Alessandro Marescotti
Giovanni Matichecchia
www.peacelink.it
www.tarantosociale.org

⁸ «Il Quotidiano di Taranto», 27 aprile 2007

⁹ A Taranto vi è stato un raddoppio dei morti per cancro tra il 1970 e il 2000; mediamente i decessi per neoplasie, fra la città e i comuni della provincia, raggiungono le 1200 unità annue.

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

Dati statistici sulla diossina a Taranto

	Dioossina grammi/anno Ilva di Taranto	Dioossina grammi/anno Totale Italia	Dioossina Dato percentuale Ilva di Taranto %
Anno 2002	71,4	222,5	32,09
Anno 2003	73,4	106,9	68,66
Anno 2004	76,2	92,1	82,74
Anno 2005	93	103	90,29

Il grido d'allarme sulla diossina a Taranto è stato lanciato per la prima volta il 22 aprile 2005 da PeaceLink e TarantoViva quando sono stati diffusi i dati Eper 2002 in una tavola rotonda organizzata al Politecnico di Taranto da TarantoViva¹⁰; a quella data si stimava esserci a Taranto l'8,8% della diossina europea e circa il 30% di quella nazionale.

I figli della diossina: la testimonianza di una mamma

Daniela S. è di Taranto ed è mamma di un bambino nato malformato. Dopo l'inchiesta dell'Espresso su Taranto ("Il pozzo dei veleni") ha avuto il coraggio di venire allo scoperto e di raccontare la sua storia. "Lo scorso ottobre – racconta - sono diventata mamma per la seconda volta e mio figlio è nato con un problema congenito che si chiama **labiopalatoschisi** (una malformazione che interessa il labbro, il palato, le gengive, le narici...)¹¹. Nello stesso mese, nello stesso Ospedale di Taranto, si sono avuti altri 4 casi di labiopalatoschisi più o meno gravi. Un caso? Mio marito ed io abbiamo chiesto ai medici quale potesse essere stata la causa della malformazione di nostro figlio e ci è stato risposto che spesso si tratta di malformazioni a carattere ereditario e così siamo andati a cercare tra i nostri familiari qualche altro caso di labiopalatoschisi, ma nulla è emerso. Allora abbiamo cercato nelle pagine delle enciclopedie e di internet. Leggendo è venuto fuori che i casi di labiopalatoschisi, e comunque di malformazioni in genere, hanno una maggiore incidenza nei luoghi dove c'è una più elevata percentuale di diossina". Dal quel momento Daniela non si è sentita vittima della sola cattiva sorte ma ha cominciato a puntare l'indice sulla diossina che a Taranto raggiunge livelli record: "Allora sì che i conti tornano! Nessuno mi può togliere dalla mente la convinzione che la mia cara Ilva, come del resto tutti gli altri stabilimenti altamente inquinanti che torreggiano sul nostro territorio, siano la sola ed unica causa delle sofferenze che mio figlio sta vivendo (ha già subito un intervento e fra una settimana subirà un secondo intervento). Oltre ai tumori, c'è anche questo... Possibile che nessuno apra gli occhi di fronte a tanta sofferenza? Possibile che il potere dei soldi sia capace di togliere fino a questo modo l'umanità agli stessi uomini?" Daniela vorrebbe una città diversa: "Il mio sogno? Vedere le spiagge di Taranto sulla copertina dei *dépliant* che si sfogliano nelle agenzie viaggi di tutto il mondo per poter scegliere una bella vacanza...e invece no, mi tocca vedere le ciminiere dell'Ilva sulla copertina dell'Espresso con su scritto "*Puglia: il pozzo dei veleni*". Che tristezza..."¹²

Cosa è la diossina e come entra nell'organismo

Anche se si parla al singolare di "diossina", in realtà occorrerebbe parlare di "diossine", che compongono una classe di composti organici aromatici clorurati. Dall'Ilva di Taranto si stima che fuoriescano:

- PCDD (policlorodibenzo-p-diossine)
- PCDF (policlorodibenzo-p-furani)
- PCB (policlorobifenili)

¹⁰ Si veda http://italy.peacelink.org/ecologia/articles/art_10787.html

¹¹ La foto è tratta dal sito <http://www.danielegandini.it/img/image/h.JPG>

¹² La testimonianza è tratta da <http://riva.blogautore.espresso.repubblica.it/2007/04/02/la-puglia-dei-veleni>

L'esposizione dell'uomo alle diossine avviene – oltre che per inalazione - attraverso l'assunzione di cibo, soprattutto carne, pesce e latticini. In particolare coloro che mangiano molto pesce, se contaminato da diossina, sono esposti a rischi.

Gli effetti della diossina sulla salute umana

Nel rapporto “Emergenza diossine” Greenpeace spiega la loro pericolosità.¹³ Fabrizio Fabbri (Greenpeace Italia) è lapidario: “Di tutte le sostanze chimiche create dall'uomo, le diossine sono fra le più tossiche mai studiate”. Basti pensare che come unità di misura della diossina non si usa il nanogrammo (che equivale a un miliardesimo di grammo) ma al picogrammo (corrispondente a 0,00000000001 g, ossia a un millesimo di un nanogrammo) e al femtogrammo (corrispondente a 0,000000000000001 g, ossia a un milionesimo di un nanogrammo)¹⁴. Studi di laboratorio hanno dimostrato che l'esposizione a dosi bassissime di diossina durante un periodo critico brevissimo nel corso della gestazione è sufficiente ad influire negativamente sulla salute del feto. La diossina riduce le difese immunitarie ed è cancerogena. L'EPA ha stimato che l'attuale esposizione di fondo della popolazione generale alle diossine determina un rischio di contrarre un tumore per ogni 10.000 cittadini (per gli ambienti meno contaminati) per giungere ad uno ogni 1.000 cittadini negli ambienti con più diossina. Considerando che Taranto è sovraesposta di 93 volte rispetto al valore di soglia, è lecito supporre nella città jonica i tumori per diossina possano avere un'incidenza ancora superiore. La diossina è responsabile di malattie dell'utero quali la endometriosi ed influisce sui livelli di testosterone (ormone sessuale maschile). L'effetto della diossina è stato documentato sia sui veterani della guerra del Vietnam sia sulla popolazione vietnamita su cui è stato utilizzato l'Agente Arancio (Agent Orange, un defoliante che produce diossine per combustione). Tale esposizione ha causato decine di migliaia di nascite di bambini malformati e vari disturbi alla salute che hanno riguardato circa un milione di persone.

Taranto, 3 maggio 2007

¹³ <http://www.greenpeace.it/archivio/toxic/diossine.htm>

¹⁴ Ciò spiega come mai non vi siano state fino ad ora misurazioni della diossina a Taranto. Occorrono infatti strumenti di monitoraggio estremamente sofisticati il cui costo si aggira attorno ai 250 mila euro, cifra che la Provincia di Taranto non ha mai speso, salvo poi acquistare apparecchiature dal costo stratosferico per fotografare e filmare le buche stradali, senza peraltro migliorare lo stato del manto stradale.

TARANTO

Tratto dal dossier Legambiente "La chimera delle bonifiche", 10 maggio 2005

TARANTO

INQUADRAMENTO STORICO E TERRITORIALE

Taranto, città dei due mari, è stata interessata da uno sviluppo economico di tipo esogeno e dipendente dagli interventi statali. La sua posizione geografica, pur strategica per i traffici commerciali nel Mediterraneo e con l'Oriente, è stata nel corso dei secoli sfruttata solo da un punto di vista militare.

Con l'avvento dell'unione d'Italia la città si è sviluppata oltre gli angusti spazi dell'isola collocata tra i due mari interni. Nel 1889 venne inaugurato l'arsenale militare. Per Taranto è l'avvio di un processo di industrializzazione e della sua trasformazione in città "caserma" che da allora ne condizionerà dinamiche economiche, urbanistica, composizione sociale e vita politica.

L'impatto ambientale è di enormi proporzioni. Un lungo fronte di costa del mar Piccolo, il bacino marittimo interno, viene completamente sconvolto con i suoi promontori, i suoi giardini e le ville signorili. La città si espande distruggendo i resti dell'antica Taranto della Magna Grecia o dell'epoca romana. Nel 1914 nel mar Piccolo si insediano anche i Cantieri Tosi, legati alle commesse militari.

Il nuovo corso economico comporta il progressivo declino di attività tradizionali come pesca e mitilcoltura, da sempre praticate nel mar Piccolo e fonte di sostentamento per larghi settori della popolazione. Grave è il danneggiamento che subiscono questi settori in seguito all'inquinamento prodotto dalle attività navalmeccaniche, dalla sosta e dal passaggio delle navi militari.

Taranto conosce il suo "boom" economico in occasione di guerre ed avventure colonialistiche, a partire dall'invasione della Libia del 1911 sino al secondo conflitto bellico. Il complesso industriale statale-militare porta anche lo sviluppo di un movimento operaio che, con varie contraddizioni, si renderà protagonista di lotte sociali sul territorio. Il ceto imprenditoriale rimane ancorato, sino ai giorni nostri e con poche eccezioni, ad un ruolo di puro fornitore di forza lavoro al committente pubblico ed incapace di proporsi in maniera propulsiva ed autonoma.

Nel secondo dopoguerra la città viene investita da una crisi profonda. Lo smantellamento dell'apparato bellico provoca migliaia di licenziamenti, soprattutto nei cantieri navali. A questi seguono quelli di natura politica degli arsenalotti nel periodo di Scelba. Per molti non rimane che emigrare. Il Comune viene amministrato sino al 1955 da giunte di sinistra. Ritorneranno nel 1977 per governare sino al 1985.

Nel 1960 Taranto rientra nella politica dei poli di sviluppo. Si realizza il quarto centro siderurgico, i cui impianti vengono raddoppiati agli inizi degli anni '70. La siderurgia assicura reddito ma comporta morti bianche ed elevati tassi di inquinamento. Nella più assoluta carenza di controlli i costi di produzione vengono contenuti utilizzando l'ambiente come discarica dei rifiuti industriali gassosi, solidi e liquidi. Nella metà degli anni '60 si insediano una raffineria di grandi dimensioni (Shell poi Eni), vari cementifici ed altre piccole e medie imprese.

Il tentativo, a metà degli anni '70, di realizzare un indotto fallisce. La seconda industrializzazione, a partire dagli anni '60, ha comportato un'abnorme e distorta diluizione urbanistica della città, alti tassi di mortalità tumorale, l'inibizione all'accesso o alla balneazione di molti tratti costieri, lo sconquasso del territorio con l'apertura di molte cave per fronte alle nuove necessità industriali ed urbanistiche. Il centro siderurgico occupa, tra diretti ed indotto, 21 mila addetti. Il benessere economico si rivela però effimero. La persistente congiuntura internazionale negativa della siderurgia degli anni '80 si ripercuote negativamente sulla città, con una forte crisi occupazionale ed economica, con gravi ripercussioni anche sul tessuto sociale e civile. Agli inizi degli anni '90, si scatena la guerra di "mala" con più di 100 morti, a cui segue un periodo politico-amministrativo buio con il sindaco Giancarlo Cito, oggi in carcere dopo condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa.

Dopo pochi decenni di quel modello di sviluppo industriale, la città si è ritrovata un conto da pagare molto salato: crisi ambientale, sociale, economica ed occupazionale.

Nel 1995, dopo uno scorporo societario, lo stabilimento siderurgico passa nelle mani della famiglia Riva. Oggi, l'industria siderurgica continua a caratterizzare il tessuto industriale della zona.

Taranto è anche la città dai lunghissimi muraglioni che la cingono in gran parte del suo affaccio a mare. Polo industriale e servitù militari occupano 2/3 del suo territorio. Nel giugno 2004 è stata

inaugurata una nuova base navale militare in mar Grande con finanziamenti anche Nato, di cui è l'avamposto militare sul fronte Sud.

Il porto mercantile ha ricevuto impulso solo di recente, l'insediamento dell'Evergreen ha allargato la sua funzionalità anche sul fronte dei containers. Oggi si registra un traffico annuo di circa 40 milioni di tonnellate di merci, mentre sinora si era caratterizzato solo per il trasporto dei prodotti siderurgici e petroliferi. Sono da completare ancora diverse infrastrutture.

Breve descrizione e storia dell'insediamento

L'area del sito da bonificare, interessa il territorio dei Comuni di Taranto e Statte ed è compresa nell'"Area ad elevato rischio di crisi ambientale" dichiarata nel novembre 1990, il cui "Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della Provincia di Taranto" è stato approvato con Dpr del 23 aprile 1998. Fanno parte del sito: le aree industriali, con la presenza di un polo industriale dalle notevoli dimensioni e con processi produttivi ad alto impatto ambientale, come siderurgia, raffineria di petrolio, industria cementiera ad elevata pericolosità ai sensi della "Severo"; lo specchio marino del mar Piccolo; le aree salmastre della Salina Grande; una parte del mar Grande per lo specchio di mare antistante l'area industriale e portuale; alcune cave dismesse.

Lo stabilimento Ilva è il più importante complesso siderurgico nazionale e tra i maggiori nel mondo. Attualmente, dopo la riapertura di due delle quattro batterie dismesse, è ritornato a produrre circa 8 milioni di tonnellate annue di acciaio. Le sue lavorazioni sono a ciclo integrale e comprendono tre fasi principali: produzione ghisa (5 altoforni) con a monte le lavorazioni della cokeria (10 batterie) e dell'agglomerato; dell'acciaio (2 linee) e dei semilavorati (linea a caldo per la produzione tubi e nastri; linea a freddo per nastri).

Non esiste un monitoraggio complessivo delle emissioni industriali, ma occorre rifarsi ai dati forniti dalle aziende nel 1995, in occasione della redazione del piano di risanamento dell'area ad elevato rischio ambientale di Taranto, per conoscere l'impatto ambientale totale sull'atmosfera. I dati si riferiscono ai circa 200 punti di emissione convogliata dello stabilimento a cui occorre però aggiungere quelli delle emissioni non convogliate, tra cui i parchi minerari, le operazioni di movimentazione dello stesso minerale (porto, treni nastri) e la discarica.

Nell'ultimo aggiornamento dell'ottobre 2004 dei dati del Registro europeo delle emissioni inquinanti da attività industriali, conosciuto con la sigla Eper, l'Ilva di Taranto risulta responsabile del 10% delle emissioni totali in Europa di monossido di carbonio, 9% di piombo, 9% di diossina, 8% di idrocarburi policiclici aromatici e tra le industrie maggiormente inquinanti.

Il fabbisogno energetico dello stabilimento è garantito dall'esercizio di due centrali termoelettriche di proprietà dell'Ise. La prima è di vecchia realizzazione (inizi anni '70), alimentata da un mix di gas di recupero ed olio combustibile ad alto tenore di zolfo, con una potenza nominale di 480 MW ed altamente inquinante. La seconda, a ciclo combinato cogenerato, entrata in funzione nel '98, alimentata da gas di recupero e metano e con una potenza di 530 MW.

Per lo smaltimento dei suoi rifiuti l'Ilva utilizza due discariche in zona "Mater Gratiae", una ex 2B ed una ex 2C, un capannone per lo stoccaggio di alcuni rifiuti pericolosi (come il freon o il PCB) e alcune vasche per reflui tossico-nocivi. Ormai esaurite sono altre due discariche di cui l'azienda si serve, la cava ex Cementir e la cava "Due mari".

Piuttosto lenta è la rimozione all'interno dello stabilimento dei trasformatori contenenti il micidiale apirolio (miscela di PCB) (di cui si stimava un 18% non in perfette condizioni) e dell'amianto presente in grandi quantità negli impianti. Nel '98 erano circa 700 i trasformatori da smaltire. Secondo fonti aziendali al 31 dicembre 2004 erano 203 le apparecchiature contenenti PCB: la dismissione e lo smaltimento devono essere ultimati entro la fine del 2007. Nel passato si sono registrati vari incidenti, per l'ultimo dei quali sono stati condannati alcuni dirigenti Ilva.

L'amianto è presente soprattutto nei seguenti reparti: altoforni, acciaierie, centrali termoelettriche, agglomerato, cokeria, fabbrica ossigeno, sottoprodotti, treno nastri e laminatoi.

Sull'inquinamento delle acque marine incidono soprattutto gli scarichi industriali e civili, l'attività portuale, l'arsenale militare e vari cantieri di ridotte dimensioni.

L'Ilva scarica a mare i suoi reflui tramite due canali. Nei sedimenti marini prelevati nei pressi dello stabilimento sono state riscontrate contaminazioni di Ipa, ma è diffusa anche la presenza di ammoniaca, metalli pesanti, cianuri, fenoli, etc. Alterazioni all'ecosistema marino vengono prodotti in mar Piccolo dagli enormi prelievi di acqua per il raffreddamento degli impianti ed in mar Grande dal loro scarico a temperatura elevata e con apporto di materiali inquinanti. Ripercussioni negative provocate anche dal prelievo di acque dal fiume Tara, la cui foce originaria è stata anche deviata di circa 300 m per costruire il molo polisettoriale.

Il comparto petrolifero dell'Eni (costituito dagli impianti topping, idrodesolfurazione nafta, isomerizzazione, reforming, visbreaking, desolfurazione gasoli, thermal cracking, conversione residui, recupero dello zolfo) dispone invece di tre canali di scarico a mare. Ai fini dell'impatto ambientale sull'ambiente marino vanno considerati anche gli sversamenti accidentali di idrocarburi dalle petroliere attraccate ai suoi pontili o al campo boe sito nel centro rada del mar Grande durante le fasi di movimentazione e l'inquinamento derivante dal traffico portuale.

Critica è la situazione del bacino interno del mar Piccolo nel quale recapitano scarichi civili solo in parte depurati (depuratore quartiere Paolo VI e canale D'Aiedda che immette i reflui dei comuni del circondario) e delle varie attività militari. Lo scarso ricambio delle sue acque con conseguente accumulo di sostanze inquinanti ed in particolare di quelle a contenuto di fosforo ed azoto provoca fenomeni di eutrofizzazione. Lo stazionamento di navi militari a sua volta comporta rilascio nel mare di componenti di pitture vegetative oltre che di idrocarburi in maniera accidentale. Nei sedimenti marini sono stati trovate tracce di Pcb, su cui è stata aperta un'inchiesta della magistratura, stagno e metalli pesanti.

Nel novembre 1993 il Cipe ha stanziato 26 milioni di euro per la bonifica ed il recupero ambientale del mar Piccolo. Il loro utilizzo da parte del comune di Taranto è subordinato al relativo piano di caratterizzazione, attualmente in fase avanzata di redazione.

Nel mar Grande, in cui è localizzata parte dell'area portuale, insistono ben 28 scarichi di reflui non depurati. I lavori di allacciamento al depuratore Gennarini, da ristrutturare, non sono stati ancora ultimati. Di recente, comunque, alcuni di questi scarichi sono stati deviati nella nuova condotta generale. In pericolo le praterie di Posidonia oceanica nei pressi dell'isola di San Pietro nella rada del mar Grande.

L'area del sito è martoriata anche dalle tante cave dismesse o in coltivazione che deturpano anche zone di particolare interesse ambientale e paesaggistico. Preoccupante è il fenomeno dello smaltimento abusivo di rifiuti speciali tossici e nocivi. In attesa di bonifica sono vari impianti dislocati tra Taranto e Statte e sottoposti a sequestro da parte della magistratura. Da bonificare sono anche due siti utilizzati dal comune di Taranto negli anni '60-'80 come discarica di rifiuti urbani (S. Giovanni e S. Teresa).

Aspetti giudiziari e indagini epidemiologiche

A Taranto, la vicenda della bonifica delle aree inserite nel sito d'interesse nazionale non può essere disgiunta dalle politiche e dalle scelte produttive complessive che continuano a farsi per l'area jonica. I grandi insediamenti industriali che hanno provocato nei decenni precedenti lo stato di inquinamento dell'area continuano ad operare. Tra questi il polo siderurgico, con i suoi impianti per lo più obsoleti a cui si aggiunge il precario controllo sull'inquinamento prodotto da parte delle strutture pubbliche. L'azione più incisiva di controllo, ovviamente repressivo, in questi ultimi anni è stata svolta dalla magistratura tarantina, che ha portato, tra l'altro, anche alla chiusura di quattro batterie della cokeria Ilva.

La vicenda cokeria ha inizio agli inizi del 2001. Un referto del Presidio multizonale di prevenzione sulla pericolosità delle batterie 3, 4, 5 e 6 ed un ammonimento in forma pubblica della Procura della Repubblica sul possibile perseguimento di istituzioni per omissione di atti pubblici nel merito dei casi di inquinamento più eclatanti del territorio, inducono il Sindaco di Taranto ad emettere un'ordinanza sindacale con la quale si intima all'Ilva la messa in regola di questi impianti. Del resto già nel 1995 un'indagine del Servizio impiantistica e sicurezza sul lavoro della Asl aveva rilevato elevata presenza di benzene e benzo-apirene, confermata anche dalla maxi perizia commissionata dalla procura nel 2000, e ben 23 casi di decessi per tumore ai polmoni tra i lavoratori del reparto tra il 1990 ed il 1998.

L'intervento del sindaco ha trovato l'appoggio dell'intero consiglio comunale e delle associazioni ambientaliste, mentre è andato incontro alle resistenze del sindacato e alle minacce di chiusure e licenziamenti da parte dell'azienda. Nel maggio 2001 l'ennesima ordinanza sindacale, dopo varie ispezioni che non rilevavano miglioramenti nel funzionamento delle quattro batterie, ne impone la chiusura.

E' però la magistratura, con la sua azione, ad imprimere una reale svolta agli avvenimenti. Nel giugno 2001 un'inchiesta porta all'apertura dell'indagine per "omissione dolosa di precauzione contro gli infortuni sul lavoro". Nel settembre 2001 la magistratura provvede al sequestro preventivo di quattro delle dieci batterie della cokeria Ilva per la loro pericolosità. Nel febbraio 2002 la Cassazione respinge il ricorso dell'Ilva nei confronti del provvedimento di sequestro disposto dalla magistratura. Nell'estate del 2002 l'Ilva, non accettando i tempi di distillazione del coke imposti dalla Procura per limitare di un terzo il loro carico inquinante, spegne le quattro batterie. A luglio 2002 l'Ilva viene condannata in primo grado, per la dispersione di polveri dai parchi minerari (nel processo Legambiente si è costituita parte civile). La sentenza di condanna dell'Ilva sarà confermata anche in appello, nel maggio 2004.

Nel luglio 2003 si apre l'indagine per "getto pericoloso di polveri ed emissioni di fumi e di gas" e "danneggiamento aggravato".

L'Amministrazione comune di Taranto, nella battaglia intrapresa, riesce a coinvolgere Governo e Regione ma, pian piano, la sua azione si depotenzia. La Regione convoca un tavolo di concertazione tra le parti coinvolte (azienda, enti locali, parti sociali). A gennaio 2003 viene sottoscritto il primo atto d'intesa, poi ne seguiranno altri due a febbraio 2004 e dicembre 2004.

Con il terzo ed ultimo atto tutto si "ricompone": a simboleggiare la pace ritrovata tra Ilva ed amministrazione Comunale c'è il ritiro di costituzione di parte civile, dal processo giudiziario sui parchi minerali, del Comune e della Provincia.

Con la firma dei tre atti d'intesa, all'Ilva sono state rilasciate tutte le autorizzazioni richieste, camini e scarichi in mare, nonché l'autorizzazione a riaprire, dopo opportuna risistemazione, le quattro vecchie batterie. Ha potuto così aumentare la produzione. Il Comune di Taranto dovrebbe ricevere 56 milioni di euro dalla Regione Puglia per realizzare progetti di riqualificazione urbana nel quartiere a ridosso dell'Ilva, estranei però al risanamento ambientale del territorio.

L'Ilva, a parte qualche intervento ordinario e la promessa di coprire le linee di trasporto delle materie prime del 2° e 4° sporgente del Molo, rimanda alcuni interventi più strutturali all'approvazione del Piano industriale che, secondo gli atti d'intesa, dovrà presentare solo dopo l'emanazione, da parte del Governo, delle Bat (*Best available technologies* - migliori tecnologie disponibili). Sono oramai passati anni dall'annuncio dell'"imminente" emanazione delle Bat.

Gli atti d'intesa prevedono che il controllo ed il monitoraggio ambientale sia svolto dall'Arpa regionale. Nella realtà però, l'Arpa non riesce a svolgere controlli sul campo, per mancanza di personale. Alcuni dati, forniti a febbraio 2005 dalla stessa Arpa, parlano da soli: il personale di tutta l'Agenzia pugliese è di 250 unità, mentre quella veneta, che opera in condizioni territoriali simili a quelle pugliesi (per superficie regionale, popolazione e tipologie industriali) ha un organico di 1.050 unità. L'Arpa Puglia ha deliberato una pianta organica "intermedia" di 559 unità ed una "definitiva" che corrisponderebbe al fabbisogno ottimale di 886. La Regione Puglia a tutt'oggi non ha approvato nessun aumento di organico.

Purtroppo non si intravede all'orizzonte nessuna iniziativa politico-amministrativa da parte degli enti locali per chiedere un impegno più stringente a ridurre l'inquinamento e ad attrezzare gli enti di controllo al monitoraggio dell'inquinamento che continua a interessare la città di Taranto.

Sul versante sanitario, essendo l'area del sito molto vasta e coincidendo con le aree che sono state, e continuano ad essere, interessate dalla presenza di insediamenti industriali a forte impatto ambientale, lo studio dell'Organizzazione mondiale della sanità "Ambiente e stato di salute nella popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale in Italia" riferiti ai dati del quinquennio 1990-1994, fornisce un quadro sul passato molto allarmante.

Secondo l'Oms, nell'area di Taranto, "per quanto riguarda gli uomini, la mortalità generale supera del 10,6% il valore regionale. Tale valore sale all'11,6% se ci si riferisce alle sole cause di morte tumorali. Tra le cause tumorali si registrano eccessi statisticamente significativi per il tumore polmonare, che

spiega parte dell'eccesso di casi rispetto all'atteso di tutte le cause tumorali, e per il tumore pleurico (...). Anche per quanto riguarda le donne, la mortalità generale e tutte le cause tumorali sono entrambe in eccesso significativo”.

E ancora: *«Gli eccessi di rischio per il tumore polmonare sono coerenti con le segnalazioni riportate in letteratura per ciò che riguarda la presenza di un polo metallurgico, di centrali termoelettriche e l'esposizione ad amianto». «Per gli uomini i casi sono quattro volte superiore all'atteso». «Per le donne, data la minore proporzione di occupazione industriale (...) resta comunque aperta l'ipotesi strettamente ambientale». «Più in generale, la somiglianza del profilo di mortalità fra uomini e donne suggerisce una certa importanza delle esposizioni ambientali fra i fattori di rischio».* Il quartiere Tamburi risulta essere il più penalizzato.

Inoltre nelle conclusioni di un'indagine epidemiologica svolta, dalla sezione di medicina del Lavoro dell'Università degli Studi di Bari, tra i lavoratori della cokeria del siderurgico di Taranto, è scritto che: *«È dimostrato l'incremento dei tumori (polmone e sistema uro-genitale) nei lavoratori esposti alle emissioni rilasciate durante la fase di distillazione del coke. Nella nostra indagine i limiti indicati come valori di riferimento sono risultati superati (...). Nelle urine degli addetti sono state misurate concentrazioni significativamente elevate di 1-IP a conferma della elevata assunzione di tali sostanze pericolose, in particolare nella batteria 3-4 e negli addetti ai coperchi».* E' anche grazie a quest'indagine che furono chiuse le batterie 3-4 e 5-6, riaperte successivamente dopo l'accordo tra Ilva, Regione Puglia, enti locali e parti sociali.

I dati, forniti recentemente dal Dipartimento di prevenzione della Asl di Taranto relativi al quadriennio 1998-2001, registrano circa 1.200 decessi annui che *«collocano Taranto, per le neoplasie tutte, fra le aree del Sud-Italia a maggiore incidenza e per le neoplasie polmonari ben oltre la media nazionale».*

AVANZAMENTO DELL'ISTRUTTORIA DI BONIFICA

Il sito industriale è stato inserito nel Programma nazionale di bonifica con la legge 426/1998. La perimetrazione è stata fatta con Dm del 10 gennaio 2000. La superficie interessata dagli interventi di bonifica e ripristino ambientale è pari a circa 125 km² tra aree private, pubbliche, marine e quella della Salina Grande, mentre la lunghezza del tratto di costa coinvolto è di circa 17 km.

L'istruttoria di bonifica è iniziata nell'aprile 2001 e a novembre 2004 l'istruttoria è risultata ancora molto indietro rispetto alle aspettative.

I piani di caratterizzazione sono stati presentati per 46 siti tra aree interne ed esterne: di questi 43 sono stati approvati e 3 sono in corso d'istruttoria. Tra i piani approvati ci sono quelli presentati da Agip, Eni, Ilva, Autorità portuale, comune di Taranto, Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia ed Icram per le aree di loro pertinenza.

Tra gli interventi di messa in sicurezza di emergenza risultano effettuati quelli relativi a un'area esterna alla raffineria interessata da uno sversamento di gasolio e all'area del punto vendita 5579 di Taranto posto lungo la statale 106 Jonica, eseguiti da Eni.

Pochi altri interventi di messa in sicurezza di emergenza sono stati presentati. Il primo di questi è quello riguardante la falda in corrispondenza dell'area raffineria, delle aree esterne e dei depositi ex Praoil di Punta Rondinella. L'altro progetto è stato presentato dal Commissario delegato per la messa in sicurezza di emergenza dei suoli e della falda dell'area ex Yard Belleli.

Per quanto riguarda la bonifica fino ad ora sono stati approvati un progetto preliminare e due progetti definitivi. Il primo, approvato in conferenza dei servizi decisoria del 23 ottobre 2003, è il progetto preliminare di bonifica dei suoli dell'area raffineria e dei depositi ex Praoil di Punta Rondinella. I progetti definitivi approvati invece nella conferenza decisoria del 20 aprile 2004 sono il “Progetto definitivo di bonifica acque di falda” e il “Progetto dell'impianto per il recupero effluenti della raffineria di Taranto”. Il decreto per la loro approvazione, a novembre 2004, era alla firma dei tre ministri competenti.

Tra le aree pubbliche, l'unico progetto preliminare di bonifica presentato dal Commissario delegato, redatto a seguito di una convenzione con il Politecnico di Bari, è relativo all'area ex Yard Belleli.

Per quanto riguarda l'Ilva, l'azienda ha avviato solo a dicembre 2004 i prelievi per la caratterizzazione ed a tutt'oggi non risultano ancora conclusi.

Proposta di recupero territoriale ed economico

Si auspica che una parte dell'area rientrante nel sito nazionale possa essere trasformata in parco o rientrare nell'istituendo parco delle gravine. Ad essere interessato potrebbe essere il comprensorio bosco di Statte - gravina di Mazzaracchio - Mar Piccolo - Salina Grande, nel quale insistono zone già riconosciute come siti di interesse comunitario e destinate a riserva regionale (come la palude La Vela). Le cave vanno recuperate da un punto di vista ambientale e non rese più disponibili per l'insediamento di ulteriori discariche.

Per tutte le aree ricadenti nell'attuale zona industriale, dopo la bonifica, è auspicabile che non siano insediate ulteriori attività produttive inquinanti e che quelle che continuano ad insistere siano finalmente poste sotto controllo e monitoraggio.

Taranto: migliaia in piazza, ma la Prestigiacommo tace

– da Unimondo.org, 30 novembre 2008

- di **Giorgio Beretta**

Senza bandiere di partito, ma radunati dallo slogan "Vogliamo Aria Pulita!" migliaia di persone ([tra le 15 e le 30mila](#)) persone hanno partecipato ieri a Taranto alla manifestazione indetta dal coordinamento cittadino 'Altamarea' che riunisce 18 fra associazioni e movimenti ambientalisti per protestare contro l'inquinamento nella "città più inquinata d'Italia". La manifestazione chiedeva in particolare un drastico abbattimento dei livelli di inquinamento e, soprattutto, della [diossina emessa dallo stabilimento siderurgico Ilva](#).

Da qualche tempo - grazie alle inchieste di PeaceLink - la questione della diossina e degli scarichi della Ilva sono all'attenzione anche dei media nazionali: ne ha parlato di recente - tra gli altri - il 'Corriere della Sera', 'Repubblica', La7.

"A Taranto 17 ricerche sull'inquinamento e l'impatto sulla salute dei cittadini sono costate un miliardo ma non sono mai state divulgate. E ben 72 analisi sulla diossina e i PCB sono risultate sistematicamente "a norma". Ecco quello che i tarantini dovevano sapere e non hanno mai conosciuto dal 2002 al 2007" - [afferma Alessandro Marescotti di PeaceLink](#).

Grazie all'associazione PeaceLink che ha chiesto e ottenuto la pubblicazione su internet di quelle relazioni, i risultati sono finalmente visionabili sul sito di Arpa Puglia. E quei risultati parlano chiaro: ["A Taranto viene scaricata una quantità di diossina superiore al totale della diossina industriale di Austria, Regno Unito, Svezia e Spagna"](#) - evidenzia PeaceLink che è stata in grado di confrontare i dati delle misurazioni dell'Arpa Puglia e con il registro europeo Eper 2004: si tratta di 171 grammi/anno contro i 166 grammi/anno di quattro nazioni europee, cioè a Taranto è presente diossina in percentuale del 92% di quella prodotta in Italia e dell'8,8% del totale europeo.

"Ma non c'è solo la diossina" - continua PeaceLink. "Taranto è sovrastata da una imponente nube di IPA. Gli IPA sono gli idrocarburi Policiclici Aromatici, e fra essi il benzo(a)pirene ha un potere cancerogeno non meno insidioso della diossina". "A Taranto si convive anche con la radioattività del piombo 210 e del polonio 210, sostanza, quest'ultima, con cui fu avvelenato Aleksandr Litvinenko, l'ex agente del Kgb invisibile a Putin". Come per la diossina, a lanciare l'allarme sono state ancora una volta le associazioni: l'Ail, l'associazione contro le leucemie, Peacelink e Comitato per Taranto. Come per la diossina, si arriva a "scoprire" il pericolo radioattività soltanto dodici anni dopo che è stato scoperto, e affrontato, all'estero. "Ma a differenza di quanto accaduto per la diossina, adesso a chiedere controlli immediati per la radioattività sono, oltre alle associazioni, anche i tecnici della stessa Arpa, l'agenzia di protezione ambientale, che, si scopre oggi, finora ha 'controllato' i camini dell'Ilva, l'acciaieria più grande d'Europa, attraverso un collegamento online il cui software è gestito dalla stessa Ilva" - riportava Carlo Vulpio sul 'Corriere della sera' del 31 ottobre scorso.

Insomma nella mappa redatta da PeaceLink delle città più inquinate d'Italia la capolista indiscussa è Taranto. "La diossina a Taranto è entrata nella catena alimentare e oltre 1200 capi di bestiame saranno presto abbattuti" - sottolinea PeaceLink. "A Taranto c'è un quartiere, il rione Tamburi, dove tutti fumano, anche i non fumatori, anche i bambini. Queste persone, senza volere e senza alcuna difesa, 'fumano' i cancerogeni industriali in quantità variabili a seconda del vento e delle condizioni meteorologiche". Per questo le associazioni hanno lanciato la campagna "Quante sigarette si fuma il tuo bambino?" per spiegare ai genitori i rischi da inalazione di benzopirene nel quartiere Tamburi di Taranto e nella città. Insomma ["Taranto da 45 anni è la Seveso d'Italia" - denuncia dati alla mano TarantoViva](#).

Nei mesi scorsi il Ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacommo aveva nominato tra i membri della

nuova Commissione IPPC (Integrated Pollution Prevention and Control) - che ha il compito di preparare l'istruttoria tecnica relativa al rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale di circa 200 tra le maggiori aziende produttive italiane tra cui l'Ilva - l'ing. Bonaventura Lamacchia che dopo [un articolo de 'L'Espresso'](#) è stato sospeso dall'incarico dal ministro "per accertamenti amministrativi".

A fronte del [disegno di legge della Giunta regionale pugliese](#) per limitare sugli standard europei le emissioni di diossina a Taranto, [il Ministro Prestigiacomo ha poi respinto le proposte di collaborazione del governatore della Puglia, Nichi Vendola](#), affermando che "Se questa legge passa, l'Ilva chiude in 4 mesi". Una proposta di legge su cui lo stesso direttore dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato, ha espresso grande soddisfazione: "Una legge seria, realistica, che pone fine ad una situazione scandalosa, unica al mondo. Perché l'Italia ha una legge scandalosa che non pone limiti alle emissioni" - [ha commentato Assennato](#). "In qualsiasi parte d'Europa, Slovenia esclusa, l'Ilva fosse stata avrebbe dovuto chiudere o abbassare le emissioni" - ha spiegato il professor Assennato. "Soltanto in Italia esiste una legge con dei limiti così alti".

[PeaceLink ha inviato una lettera al Ministro Prestigiacomo](#) nella quale - dopo aver ricordato che la "proposta di legge pugliese prevede che le emissioni di diossina a Taranto rimangano sotto il limite in vigore già da tempo in Friuli Venezia Giulia" spiega al Ministro - attraverso una dettagliata scheda tecnica inviata anche agli organi di stampa - che esiste una tecnologia che "si può montare e far funzionare entro la fine del marzo 2010" anche all'Ilva e quindi "non è vero che l'Ilva chiuderebbe se venisse applicata la legge regionale". "Anzi, aumenterebbe il personale occupato per via di questo nuovo impianto da realizzare e gestire" - sottolinea PeaceLink. "Il problema è solo di volontà politica essendo i costi ampiamente ammortizzabili: del resto non si vede perché se ne debbano far carico le acciaierie nel resto d'Europa e non anche quella di Taranto". E dal quel momento il Ministro Prestigiacomo tace.

Inchiesta. A Taranto si muore di diossina. 1600 pecore infette trasferite per l'abbattimento – da Affaritaliani.it, 10 dicembre 2008

- di **Benedetta Sangirardi**

A Taranto si muore. Per la diossina. Non ci sono più dubbi. Neonati, bambini, mamme. Commercianti, avvocati, medici. Studenti, operai e tanta tanta gente comune. Taranto non ce la fa più. Sta affogando. E ha provato a reagire, a dire "Basta" con una manifestazione nel centro della città, il 29 novembre. Tutti in piazza contro l'Ilva, contro la diossina, contro l'inquinamento che sta negando un futuro ai giovani e ai bimbi. Ventimila persone, molti i piccoli. "Ci avete rotto i polmoni", è lo slogan principale.

Non si respira più nella città pugliese. O quello che si respira fa morire. Quando si entra nella città dei due mari, non si può rimanere indifferenti. Una nuvola nera ti travolge, il colore del cielo è cambiato. E' grigio e invece anche solo 10 anni fa non lo era. **C'è qualcosa che non va, e ora tutti, finalmente, se ne stanno accorgendo.** Ai balconi sono appesi striscioni, anche se i balconi hanno cambiato colore. Persino i palazzi più colorati sono diventati rossastri. Quelle tinte maledette del veleno.

LE PECORE MALATE - Anche le pecore sono malate. In 1600 devono essere abbattute, per forza, sono malate. Notizia di oggi. Sono state portate al macello comunale di Conversano (Bari). Erano allevate in otto masserie tra Taranto e Statte. Ma ora risultano contaminate dalla diossina, prodotta da stabilimenti dell'area industriale. Le pecore abbattute su disposizione della Regione Puglia. **Affaritaliani.it mostra le foto choc di come la diossina ha ridotto le bestie.**

Taranto. 200 mila abitanti, due mari e il più grande impianto siderurgico europeo, l'Ilva (l'ex Italsider svenduto dallo Stato al gruppo di Emilio Riva). Quello che produce il 93% di tutta la diossina italiana e l'8,8 per cento di quella europea. Ha il triste primato di città più inquinata del continente. Sì, una piccola città inquina più di una grande metropoli giapponese.

DIOSSINA, IL TRIPLO DI SEVESO - Perché gli impianti industriali che le sono stati costruiti attorno sono più grandi della città stessa. Un problema che esiste da 30-40 anni, ma che ora sta diventando drammatico. La situazione sta degenerando, i bambini ne soffrono, le mamme hanno la diossina nel latte. Una sostanza si accumula nel tempo, e a Taranto ce n'è per 9 chili, il triplo di Seveso per intenderci (la città intossicata nel 1976).

Ma ora al via la protesta, grazie anche ai movimenti dei cittadini, alle trasmissioni tv che si sono occupate del caso, grazie alle associazioni ambientaliste. Grazie ai giovani e grazie anche a Facebook (il gruppo più famoso è *Ti svegli la mattina respirando la diossina*), dove i tarantini si sono mossi e hanno diffuso notizie agghiaccianti sullo stato di salute della città. Già, perché non tutti sanno che a Taranto, nel quartiere Tamburi (a ridosso dello stabilimento dell'Ilva) tutti fumano, anche i non fumatori, anche i bambini. A 10,11, 12 anni. Queste persone, senza volere e senza alcuna difesa, si "fumano" i cancerogeni industriali in quantità variabili a seconda del vento e delle condizioni meteorologiche. Ed è come se fumassero da anni, decenni.

IL BAMBINO MALATO DI TUMORE DA FUMO E IL BESTIAME ABBATTUTO - E' agghiacciante il caso "unico nella storia della medicina, neanche al Gaslini di Genova sapevano che cosa dirmi", come dice ad *Affaritaliani.it* il dottor Patrizio Mazza, primario del reparto di Ematologia dell'ospedale Moscati di Taranto, del bambino malato di adenocarcinoma del rinofaringe. Il medico pensava di aver sbagliato diagnosi. E invece no. Quel piccolo di 10 anni aveva un "tumore da fumo". **Un tumore che colpisce gli adulti, gli anziani, che hanno fumato per una vita.** E invece Marco, che giocava per strada ai Tamburi, aveva respirato la diossina dell'Ilva. Ora ha 13 anni e si sta curando. **"La causa è la diossina che respiriamo tutti i giorni. Qui si muore e basta". I cittadini sono arrabbiati.** Ma non è tutto. Cinque adulti hanno scoperto di avere il livello di contaminazione da diossina più alto del mondo. La diossina è entrata anche nella catena alimentare: la Regione Puglia ha ordinato l'abbattimento di 1.200 pecore e capre. Sono pericolose. Un'emergenza nazionale.

IL DILEMMA POSTI DI LAVORO-SALUTE - Il problema è che Taranto è inquinata. Solo che si è trattato di un inquinamento "lento" costruito da 45 anni di fumi dell'acciaieria e per questo motivo "silenzioso" perché di mezzo c'era e c'è un intero sviluppo economico da salvaguardare. E oggi il prezzo che si paga è altissimo: bambini malati di tumore come fossero fumatori incalliti, diossina che si rileva persino nel latte materno. Ma il dilemma è molto più grande di quanto si immagina. Si tratta di un ricatto, un ricatto sociale. Scegliere tra il lavoro e la propria salute.

L'Ilva, senza considerare l'indotto, occupa circa 15 mila persone e rappresenta lo snodo centrale di tutta l'economia jonica. Per contro la logica del profitto applicata dalla dirigenza dello stabilimento ha fatto sì che la sicurezza ambientale fosse un elemento di secondo ordine. I controlli non sono stati adeguati. Il risultato? Al di là dei dati relativi alla diossina, sono anche le emissioni di mercurio, IPA, benzene, PCB, arsenico e piombo a toccare livelli allarmanti. Ma qualcosa è cambiato. I cittadini, stanchi, ora hanno dato una risposta al ricatto. Scelgono la salute. Il lavoro sì, ma con super controlli e zero pericoli per i bambini. Solo a queste condizioni l'Ilva può continuare ad esistere. E i primi passi si stanno facendo.

LA LEGGE REGIONALE, UNA SPERANZA - E' la prima volta in Italia. Una legge regionale disciplinerà in Puglia con limiti più bassi l'emissione in atmosfera di diossine e furani (specificamente "policlorodibenzodiossina, policlorodibenzofurani ed altre sostanze"). Il disegno di legge è stato approvato lo scorso 11 novembre dalla giunta regionale. La Puglia rispetterà una legge europea e non una italiana. La norma è fatta apposta per lo stabilimento siderurgico Ilva di Taranto.

L'aspetto più importante della norma riguarda gli impianti già esistenti e in esercizio che alla data di entrata in vigore della legge dovranno adeguarsi ai valori limite precedenti secondo un calendario che prevede a partire dal 1° aprile del 2009 una somma di 2,5 nanogrammi al metro cubo e soprattutto a partire dal dicembre del 2010 il limite di 0,4 nanogrammi al metro cubo, come per gli impianti di nuova realizzazione. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore, i gestori degli impianti già esistenti devono elaborare un piano per il campionamento in continuo dei gas di scarico e presentarlo all'Arpa Puglia per la relativa validazione e definizione di idonea tempistica per l'adozione dello stesso.

L'Arpa provvederà a effettuare verifiche a campione per valutare l'effettiva attuazione dei piani di campionamento e la relativa efficacia. L'elaborazione del piano di campionamento e la validazione da parte dell'Arpa Puglia sono adempimenti essenziali per la concessione delle autorizzazioni e l'attivazione di nuovi impianti. In caso di superamento dei limiti, Arpa Puglia li comunicherà alla Regione che diffonderà il gestore a rientrare nei limiti entro 60 giorni. Se ciò non accadesse, il gestore dovrà chiudere l'impianto. Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo si è detta "esterrefatta" per la legge regionale, perché che in questo modo in soli quattro mesi l'azienda è destinata a chiudere. La battaglia va avanti. Con Facebook, con la piazza, con i giornali. Taranto deve essere salvata. Non si respira più. Una speranza ci deve essere. I bambini hanno il diritto di vivere, di giocare, di non ammalarsi di tumore. Meglio senza lavoro che morti. È un fatto.

Taranto: oltre il grigiore l'arcobaleno. Intervista a Alessandro Marescotti

– da liberainformazione, 4 gennaio 2008

– di **Fabio Dell'Olio**

I bambini che giocano nel rione Tamburi, a ridosso del Mostro, provano a scommettere di che colore sarà il cielo al loro risveglio il mattino seguente. Di rado è blu, a volte arancio o viola, spesso “rosso mattone”. Infranto il mito del “posto di lavoro sicuro”, le acciaierie di Taranto che impiegano oltre 13 mila operai a fronte di una popolazione di circa 210 mila abitanti, quattordicesima città italiana, sputano oltre il 10,2% del monossido di carbonio prodotto complessivamente in Europa.

La fabbrica dei veleni, secondo gli studi condotti dagli attivisti di Peacelink su dati INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) influisce per il 49% sul totale di mercurio disperso nell'atmosfera per la grande industria italiana (2821 Kg). Ma ancora più grave è l'aumento del mercurio che inquina l'acqua di Taranto. L'Ilva detiene il primato anche nelle emissioni di diossina: su 800 grammi liberati in un anno nell'aria europea, circa il 15% provengono da Taranto. Ultima nella classifica del “Sole 24 Ore” quanto ad ambiente, Taranto coi suoi 1200 decessi all'anno per neoplasie si colloca decisamente al di sopra della media nazionale. “E' come se ogni abitante - ha spiegato Alessandro Marescotti in un'intervista dell'aprile scorso sul settimanale l'Espresso – pur non essendo un tabagista, fumasse il corrispettivo di sette sigarette al giorno”. Peacelink, nata alla fine del '91, coi suoi oltre 10mila utenti giornalieri, è un esempio straordinario di come “la rivoluzione nonviolenta, così difficile da fare nella società, si possa anticipare e sperimentare in rete nei suoi fondamenti etici”. Ma questi “missionari tecnologici”, arruolati fin dall'inizio al fronte dell'informazione sul disarmo e della smilitarizzazione della Puglia “arco di guerra”, per renderla più simile, come invocava don Tonino Bello, ad un' “arca di pace”, da qualche tempo sono alle prese con un'emergenza ambientale senza precedenti. E il cavalier Riva, patron dell'Ilva, non ha particolarmente gradito tutta questa improvvisa attenzione sulle emissioni nocive della sua mostruosa creatura, e ha risposto querelando per “procurato allarme” Alessandro Marescotti, il segretario cittadino della UIL e Giulio Farella, biologo che aveva realizzato un dossier sull'inquinamento dell'Ilva relativo alle emissioni di mercurio. *“Il mercurio è una sostanza molto pericolosa e, come risulta dagli stessi dati forniti dall'Ilva al Ministero dell'Ambiente, le emissioni a Taranto da parte dello stabilimento sarebbero stimate a oltre 2 tonnellate tra aria ed acqua”* – ci conferma lo stesso Marescotti, che commenta: *“Se si pensa che tra alcuni anni non ci sarà più traccia di mercurio nemmeno nei termometri venduti in farmacia perché verrà bandito dall'UE, ci accorgiamo di come da un lato l'UE si affretti all'eliminazione di questa sostanza, mentre a Taranto l'emissione di mercurio raggiunge livelli preoccupanti”*.

Ma il ricorso alla querela da parte di Riva nei confronti degli attivisti di Peacelink, si configura come la tipica “arma di distrazione di massa” per distogliere i ricercatori dalle loro attività e tenerli impegnati in una estenuante battaglia legale.

“È singolare e inusuale quest'azione legale di Riva perché in genere in tribunale ci va per difendersi e non per attaccare. Ma noi abbiamo piena fiducia nell'opera della magistratura – sottolinea Marescotti.

Alessandro mi spiega che c'è una legge europea che consente a tutti i cittadini di poter conoscere i dati tecnici degli impianti, le loro emissioni e di proporre, con opportune osservazioni, i livelli di emissione più bassi e l'adozione di tecnologie migliori. Tra tutti i cittadini italiani, solo uno, un certo ingegnere del Nordest, ha sfruttato adeguatamente questa normativa europea.

Pochissime associazioni e praticamente la maggiore quantità di osservazioni sono giunte da Taranto mentre grandi associazioni come Legambiente e WWF hanno rilevato osservazioni su di un solo impianto. Quando invece sarebbero dovute pervenire piogge di interventi. *“Si sperava che con la*

normativa in questione si potesse aprire un nuovo processo partecipativo.- osserva amareggiato Alessandro- Mentre la realtà è la non adesione a quei processi di legalità che permettono poi di intervenire concretamente”.

Com'è possibile che la legislazione italiana non disponga misure adeguate per frenare l'inquinamento e armonizzare il diritto interno al diritto europeo e a quello internazionale?

“Ci sono inquinamenti che avvengono a norma di legge. Ad esempio un camino è autorizzato anche se inquina tantissimo. Noi abbiamo a Taranto il camino E 312 dell'impianto di agglomerazione dell'Ilva da cui fuoriesce il 90% di tutta la diossina italiana stimata nell'inventario dell'INES. E quindi è chiaro che siamo di fronte a un dato che pur rientrando nella legalità, a causa di una legge troppo permissiva, consente di avere a Taranto valori in percentuale di diossina superiori di ben 1000 volte la media prevista dalla normativa europea. Se da quel camino fuoriuscissero anche 800 grammi di diossina che è la media annuale di emissioni in Europa, noi rimarremmo comunque nei limiti consentiti dalla legge. Questo è il tipico caso in cui la legge nazionale si discosta dalla normativa europea e quindi non può essere compiuta nei confronti dell'Ilva alcuna azione sanzionatoria”.

Rispetto al caso diossina registrato a Seveso, Taranto è un'altra storia. Qui sarebbe fuoriuscita circa il doppio della diossina di Seveso e nell'arco di 45 anni. E un inquinamento di diossina contratto per 45 anni consecutivi, ci assicura Marescotti, è peggio di un inquinamento acuto. Perché i processi di bioaccumulazione della diossina sono processi che avvengono per piccole dosi attraverso l'assunzione soprattutto di alimenti. Dunque un'esposizione prolungata è peggiore di una esposizione acuta.

Qual è il rapporto degli abitanti di Taranto con l'Ilva? Davvero lo considerano un male necessario? Ti sembra giusto porre una città davanti al dilemma di dover scegliere tra sicurezza e diritto alla salute da una parte, e occupazione garantita dalle acciaierie dall'altro?

“Per molto tempo non abbiamo avuto informazioni precise e quelle che emergono poco alla volta sono sempre più allarmanti. E quando si deve fare un confronto tra costi e benefici, si conoscono solo i secondi perché tutti vedono i benefici che un impianto siderurgico porta a 13 mila persone, però all'opposto si ignorano i costi. E' difficile fare un bilancio. Noi cerchiamo di fare un'azione di coscientizzazione per valutare l'altro piatto della bilancia che per molto tempo non è stato soppesato. Quando si pubblicano i dati su mercurio, diossina, tumori, allora ci si rende conto degli enormi costi sociali, sanitari, ambientali e umani che tutto questo comporta. Credo che la cittadinanza stia prendendo coscienza con molta lentezza perché nel ceto politico c'è la tendenza a minimizzare. Ultimamente il dott. Patrizio Mazza, ematologo, che ha in cura decine di persone affette da cancro, ha sollevato un problema che ha enorme spessore morale: questo inquinamento comporta non solo un impatto sulla salute dei cittadini ma anche un impatto sulla mappatura genetica degli individui per cui esiste il rischio che venga trasmesso alle future generazioni un dna più debole tale da rendere i futuri bambini molto più indifesi e incapaci di riparare i danni inferti dall'inquinamento ambientale.

Il dott. Mazza osserva criticamente che possiamo decidere per le nostre vite ma non su quelle dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Chi ci dà il diritto di decidere per loro? Non possiamo barattare il posto di lavoro degli adulti con un danno genotossico permanente per i bambini. E' moralmente inammissibile. Per acquisire questa coscienza occorre molta informazione scientifica. Purtroppo né la scuola né l'intelligenza scientifica locale stanno facendo un sufficiente lavoro di informazione.

Bisogna saper valutare le alternative a questo modello di sviluppo. Ma questo ragionamento non viene applicato perché la grande colpa della classe politica è quella di non saper progettare alternative”.

Quale atteggiamento hanno assunto la nuova Amministrazione comunale e la Regione rispetto alle problematiche ambientali della città?

“Con la nuova amministrazione ci stiamo confrontando, ma personalmente penso che rispetto a quello che ci aspettavamo ha fatto ben poco. Stessa cosa dicasi per la Giunta Vendola. Il sindaco Stefàno però ha l’attenuante di essere assediato da problemi drammatici.

Taranto infatti è divorata dal dissesto finanziario e la città dovrà ripianare per i prossimi decenni un debito ingente che penderà come un macigno sulle teste delle nuove generazioni. L’Amministrazione comunale è come un corpo che lotta per non annegare ed è costretta a confrontarsi con l’Ilva con grave inesperienza e scarse conoscenze tecniche. E si fa facilmente sviare su soluzioni che non sono le più idonee. Il processo di monitoraggio dovrebbe essere imposto attraverso la procedura AIA (autorizzazione integrata ambientale) che prevede la partecipazione dei cittadini e un grande potere del sindaco”.

E alla Giunta Vendola quali colpe imputate?

“Vendola ha fatto enormi errori e non ha tenuto conto della società civile. E questa è la nostra grande delusione.

La più grossa azione di controllo da parte dell’Ilva non l’hanno fatta i tecnici di Vendola ma l’abbiamo fatta noi.

Noi non conosciamo quali sono i tecnici e gli esperti di Vendola. La cosa più grave è che, se dei tecnici ci sono, dalle informazioni in nostro possesso, sono gli stessi della precedente giunta. Tutto questo quando Vendola si potrebbe dotare dei migliori esperti nazionali.

Noi potremmo stilare una task force che rigira le carte dell’Ilva dalla prima all’ultima. Ma Vendola dà incarico ai tecnici del centro-destra, persone su cui noi abbiamo le nostre riserve”.

Credi si debba parlare di un processo di de-industrializzazione a Taranto oppure di rimedi attuati con la politica di riduzione del danno?

“Io parlerei piuttosto di un processo di riconversione economico. Dal momento che l’area industriale è due-tre volte quella della città, questa può essere recuperata ad altri usi. Ma chi sostiene i costi della bonifica? Essa comporta tempi lunghissimi, è un processo complicato. A Taranto c’è un gruppo di cittadini che ha promosso un referendum consultivo per dire no all’Ilva in cui si chiede o di smantellare tutta l’Ilva o l’area a caldo. Invece io penso che la strategia debba essere diversa. Dal punto di vista operativo la strada che ritengo la più idonea è quella di utilizzare tutti gli strumenti legislativi per andare a monitorare e ridurre le emissioni. Quindi subordinare tutte le autorizzazioni a produrre a un abbattimento drastico delle emissioni. Portare a Taranto i livelli di emissioni inglesi, svedesi, del nord Europa. Tanto più che un impianto come quello di Taranto in Iran è stato costruito a 80 Km dalla città più vicina.

Mentre a Taranto è stato costruito a 80 metri dal quartiere Tamburi. L’Italsider fu costruita vicino alla zona abitata e per di più fu costruita al contrario: la parte più inquinante fu realizzata vicino al quartiere, mentre quella più pulita è vicina al mare.

In una situazione così particolare occorrerebbe vincolare le autorizzazioni ai livelli più bassi possibili in assoluto nel mondo. E’ stata una nascita anomala. O si riesce ad adottare le migliori tecnologie in assoluto per portare a Taranto la Svezia, oppure è una realtà destinata a non durare e ad avere un impatto assolutamente inaccettabile. Quindi la mia idea non è quella della riduzione del danno ma di

porre dei limiti così rigorosi per cui la condotta a Taranto deve essere assolutamente eccellente dal punto di vista delle migliori tecnologie disponibili. Più che di riduzione del danno parlerei di una strategia scientifico-tecnico di altissimo livello che punti alle cosiddette BAT, (best available techniques). O si adottano le BAT o si continua ad aggravare un danno alla popolazione”.

E la base NATO, la minaccia permanente costituita dai sottomarini a propulsione nucleare che gravitano nel golfo di Taranto? I cittadini sono consapevoli di questo pericolo e quali sono le risposte del Governo alla città?

“ Zero preoccupazione da parte del Governo, zero della giunta Vendola nonostante le ripetute sollecitazioni.

Da parte della popolazione la risposta c'è se si solleva il problema. Essa reagisce se viene universalmente accettato che esiste un passaggio della base di Taranto verso l'operatività Nato. Taranto è già base Nato ma la cosa più incredibile che persino alcuni deputati fino al 2002 lo hanno ignorato. Il problema è vedere quanto questo status di base Nato possa aprire un ulteriore spiraglio perché vi sia una presenza americana che attualmente non c'è ma che potrebbe essere favorita. Taranto è sempre disponibile. Il fatto che non ci siano militari americani è solo perché gli interessi americani in questo momento storico si riversano in altre regioni dello scacchiere.

E' chiaro che la reazione della popolazione la riesci ad ottenere quando fai delle grosse mobilitazioni dato che questo cambiamento strategico della base non è percepito come un fatto oggettivo dalla classe politica e istituzionale. Noi non siamo più in grado di porre al centro dell'attenzione cittadina il problema della base perché siamo mobilitati per la questione inquinamento.

Persone come Ragusa che è stata sempre impegnata sul fronte della nonviolenza adesso è una delle principali promotrici della lotta contro le discariche nella provincia. Fa riflettere anche che uno come Zanotelli in Campania si stia occupando delle questioni ambientali.

Succede tutto questo perché le forze ambientaliste tradizionali, in testa Legambiente, non stanno facendo il loro dovere. Quando scopri che Legambiente è a favore di rigassificatori e inceneritori è chiaro che non puoi delegare a Legambiente la tutela del territorio, quando ci sono cittadini contrari a queste opere.

Purtroppo abbiamo gruppi di persone che formano la cittadinanza attiva che stanno svolgendo azioni di supplenza delle istituzioni da una parte e delle associazioni ambientaliste dall'altra”.

Quando si dice che talvolta certa società civile è più avanti della classe politica che ci governa! Peacelink ha rischiato in diverse occasioni di arrivare troppo presto al capolinea, magari per la malafede di certi agguerriti consulenti della Nato, ma ha sempre respinto con coraggio ogni assalto perchè rappresenta una realtà forte, così radicata nel tessuto sociale che la solidarietà collettiva l'ha sempre sostenuta e stimolata. Speriamo per sempre.

Un portoghese al Tavolo tecnico

– da Agorà Magazine, 27 ottobre 2007

- Biagio De Marzo

Le soluzioni al problema ambientali di Taranto, città malata, passano attraverso un Tavolo Tecnico istituzionale al quale i movimenti ambientalisti della città intendono partecipare. Nel primo incontro mi sono intrufolato nella riunione. Da ex ingegnere italisiderino conosco il peccato dell'acciaieria e potevo dire qualcosa.

Senza che ce ne siamo accorti, il "Grande Fratello" si è messo ai cancelli, ma con i "portoghesi" è dura: sono "portatori sani" del morbo del bene comune e trovano sempre qualcuno che li aiuta a sgattaiolare dentro lo stadio, purchè se ne stiano buonini, senza farsi notare e senza infettare gli altri.

Voi giornalisti non avete potuto sapere cosa è accaduto il 9 mattina in Prefettura al "tavolo tecnico per il monitoraggio dello stato di avanzamento dell'Atto di intesa del 23 ottobre 2006". Per colpa mia, i giornalisti sono stati messi alla porta e loro, come studenti obbedienti al comando del burbero preside, sono usciti in silenzio, pur rimuginando tra loro: ma quale segreto di Stato tratteranno stamane? Il segreto è stato tenuto talmente bene che TV e giornali hanno riportato solo quello che hanno passato in sala stampa (come in Irak durante la guerra). Con l'unica eccezione dell'ultimo arrivato tra i quotidiani locali che ha raccolto anche qualche dichiarazione del "nemico".

Non sono nelle solite vesti di "ex siderurgico di lungo corso" ma in quelle di "portoghese", per me in disuso dall'epoca del glorioso Arsenaltaranto. Ebbene sì, ho fatto il "portoghese", mi sono seduto all'esclusivo "tavolo tecnico" ed ho avuto la sfacciataggine di presentarmi, non tutti mi conoscevano, subito dopo l'introduzione del prefetto.

Ho detto che in quel momento, crepi l'avarizia, avevo in testa il cappello di 12 organizzazioni ambientaliste (AIL, Associazione sinistra critica, Centro Giovanile Universitario Jonico, Comitato di Grottaglie, Comitato di Massafra, Comitato per Taranto, Libera, Movimento di Azione Cittadina, Osservatorio della legalità, PeaceLink e TarantoViva) e quello di "consulente tecnico" della UIL (ero seduto a fianco di Pugliese, Sorrentino e Palombella). Ho fatto un pistolotto, che qualcuno ha definito un piccolo comizio, forse perchè con una certa enfasi ho detto che da tecnico so bene che i tecnici talvolta fanno, anche in buona fede, delle vere porcherie che poi fanno avallare dai politici, a cui non si riesce a porre rimedio. Ed ho citato come esempio il layout dello stabilimento siderurgico di Taranto, opera esclusiva dei tecnici, che più volte ho definito il "peccato mortale originario" che lo Stato, attraverso società interamente controllate, ha commesso nei riguardi di questa città.

Noi ambientalisti, per quel poco che sappiamo, desideriamo dare il nostro contributo per cercare di evitare che altri tecnici facciano avallare dai "politici" cose che, rese pubbliche, rivelano pecche irrimediabili o quasi. Questo è lo spirito con cui abbiamo prodotto 78 pagine di "Osservazioni" sulla domanda di Autorizzazione Integrata Ambientale presentata al Ministero dell'ambiente da Ilva. Sappiamo che uno solo dei titolari del "tavolo tecnico" si oppone alla nostra presenza: che abbia il coraggio di dirlo ora, di fronte a tutti e di motivare perchè hanno paura di confrontarsi con gli ambientalisti, coram populo. Ci ha risposto l'assessore Losappio con una brillante disquisizione sulla differenza tra il "tavolo politico istituzionale", a cui saremo invitati, ed il "tavolo tecnico di monitoraggio" da cui restiamo esclusi. Ha invitato a lasciare la sala giornalisti ed uditori.

Io sono rimasto tranquillamente al mio posto: La classe dirigente tarantina presente è rimasta silente di fronte al sopruso fatto dall'assessore regionale Losappio nei confronti dei giornalisti e di semplici cittadini, che volevano sentire con le proprie orecchie le "meraviglie" che l'Ilva aveva fatto da marzo a settembre e le altre che si apprestava a fare per ridurre l'inquinamento atmosferico.

L'uditorio ha saputo che il Comune di Statte ha rinunciato al dono (che qualcuno ad alta voce ha chiamato più propriamente "polpetta avvelenata") di non ricordo quanti ettari di terreno da destinare a "parco al berillio"; ha saputo che con l'amianto c'è ancora da trottare, dopo alcune decine di anni e poi, sorpresa, c'è stata la solenne consegna agli astanti del documento, da incorniciare, della

richiesta di smaltimento dell'ultimo trasformatore a PCB, che il donatore ha detto che è già storia industriale.

Poi c'è stata la notizia che dopo un paio di lustri, è stata presentata al Ministero la caratterizzazione, propedeutica alla bonifica del sito finito. C'è stata poi la minuziosa indicazione di un centinaio di interventi miracolosi sull'area sporca e a questo punto, lo confesso, mi sono un pò appisolato, riprendendomi quando ho sentito chiamare in causa i tecnici. Intorno a quel "tavolo tecnico" gli unici tecnici forse eravamo io (in qualità di silente ma udente consulente tecnico della UIL), l'ing. Di Natale dell'ARPA e una giovane ingegnera del CNR che poverina è venuta, dicono, da Milano per dare un pò di technicalità ai "teli tipo panno Vileda acchiappapolvere" (ho rubato l'immagine all'amico Marescotti), alti sette piani che l'Ilva assicura che tratterranno il 50 % delle polveri pesanti emesse dallo stabilimento. Vista la gentilezza della presentatrice ed ammaliati dalla bella foto a colori formato A3 delle tele, nessuno degli "abilitati a parlare" se l'è sentita di chiedere come hanno fatto a stabilire che l'abbattimento sarà del 50 % se non sanno nemmeno quanta è la polvere che viaggia nell'aere.

Poche sagge battute del prof. Assennato, D.G. di ARPA Puglia, hanno fatto capire, anche a chi non vuole sentire, che quello della "barriera di tela" sarebbe l'ennesimo pannicello caldo sul contenimento delle polveri dai parchi primari. Il funzionario Ilva (forse di recente meritatamente promosso dirigente ma che, ai miei tempi, operava diligentemente in cokeria di cui non ha dimenticato le durezze) con voce tremante per l'emozione, ha declamato, nuntio vobis, che il presidente Emilio Riva ha comunicato agli enti locali che "ILVA provvederà a realizzare i necessari interventi volti a ridurre le emissioni di diossina dall'impianto di agglomerazione, così come indicato in detto Piano" (Ndr: "detto Piano" è il "Piano di adeguamento alle linee guida B.A.T.").

Nessuno degli "abilitati a parlare" se l'è sentita di rompere quell'atmosfera commovente, per chiedere banalmente di precisare quali sono tali interventi, visto che "in detto Piano" non ce n'è neanche uno. Poi ho pensato che, forse, ero l'unico degli astanti, incluso il bravo funzionario Ilva, ad avere letto "detto Piano", ma non ero "abilitato a parlare". L'unico azzardo l'ho fatto solo quando il pirotecnico assessore Losappio, tra una battuta e l'altra, ha insultato il dr. Mazza, primario ematologo dell'ospedale di Taranto. L'ho rimbeccato a muso duro da solo, senza sapere che alle mie spalle vegliava l'agente della Digos, come l'Angelo Custode che mi ha accompagnato nell'infanzia. L'ho saputo solo stamane dall'articolo, sul già indicato quotidiano ultimo arrivato tra i locali, altrimenti lo avrei ringraziato pubblicamente dell'aiuto discreto ed efficace, non mi è stato torto un capello.

Stai a vedere che, senza accorgermene, sono entrato anch'io nel variegato mondo dell'antipolitica. E che, a settanta anni mi metto a fare il ragazzino? Poi rifletto che in RAI hanno zittito il Prof. Giovanni Sartori, e mi lamento io? Ma per favore.

Se ci vorrà sentire ancora, egregio direttore, le racconteremo quelle benedette "Osservazioni" all'AIA, che per nostra fortuna non è la capitale dell'Olanda, ma lo strumento di legge che, usato correttamente, permetterà di ridurre sul serio l'inquinamento ambientale nella nostra città per la parte che compete all'Ilva. E' un racconto da fare a puntate, perchè anche la sintesi di 78 pagine necessita di parecchio spazio.

L'ultima notizia sull'AIA di Ilva però gliela racconto subito, altrimenti che esclusiva è. L'ing. Bruno Agricola, Direttore Generale della Direzione Salvaguardia ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, a seguito della diffida dei tarantini "ficcenaso ambientali" (è una definizione di Chomsky), ha dato trenta giorni di tempo all'Ilva per mettere a disposizione del "pubblico interessato" i documenti impropriamente dichiarati "riservati" o "secretati". In tal modo le puntate sull'AIA aumenterebbero, ma il Corriere del Giorno potrebbe offrire un servizio completo ai suoi affezionati lettori, e chissà, anche a qualche altro curioso di sapere come stanno le cose lì dentro. Ovviamente la nostra sarà una "prestazione graziosa", che non vuol dire carina, ma a gratis, come si conviene ai volontari.

Lettera dell'allevatore Angelo Fornaio al ministro delle Politiche agricole Luca Zaia, 16/01/2009

On.le Sig. Ministro,

mi chiamo Angelo Fornaio e sono un imprenditore agricolo, per la precisione sono uno degli allevatori colpiti dalla sciagura "diossina" che, lo scorso 10 dicembre, ha condotto al massacro 1200 animali tra capre e pecore. Naturalmente scrivo da Taranto. Sono giunto alla decisione di rivolgermi direttamente a lei confidando nella determinazione con cui le ho visto affrontare svariate situazioni nel problematico mondo dell'agricoltura. Come le dicevo scrivo da Taranto, già, Taranto, la "città dei veleni"; la città dove ha sede il polo siderurgico più grande d'Europa; la città dove viene prodotto circa il 90% della diossina emessa in Italia; la città dimenticata certamente dagli uomini ma non da Dio, perché so che prima o poi, soprattutto grazie a Lui, anche per noi si aprirà uno spiraglio. Per la verità uno spiraglio già si è aperto ed è per allargarlo sempre più, che lavoriamo ormai ossessivamente giorno dopo giorno cercando di mantenere alta l'attenzione su un problema di cui non si è mai parlato, ma che ha raggiunto proporzioni che difficilmente uomini di coscienza potrebbero continuare ad ignorare. Eppure... Taranto sta morendo piano piano. I volti di noi cittadini hanno decisamente assunto il colore grigiastro dei fumi che da più di 40 anni invadono il nostro cielo. I nostri figli si ammalano sempre più sin da piccoli e ancora siamo costretti ad ascoltare, quando si ricordano di noi, politici che, pur comprendendo il nostro dramma, dichiarano che in un momento di crisi mondiale come questo bisogna sacrificarsi per conservare il posto di lavoro. Non considerando che, entrando nel caso personale, nonostante i nostri tanti sacrifici, ad oggi noi allevatori il lavoro lo abbiamo comunque perso, mi chiedo come si possa pensare di liquidare il problema dando a noi la responsabilità della scelta. Morire di fame o di cancro? Tutto quello che noi vorremmo sarebbe semplicemente poter continuare a lavorare per vivere, non per morire... ma come fanno coloro che noi abbiamo eletto per rappresentarci, per tutelarci, coloro che lavorano grazie a noi e quindi per noi, ad ignorarci, fuorviando l'informazione e quindi l'attenzione collettiva, evitando di ascoltare on le loro occupatissime orecchie il nostro grido "disperato e di speranza"? Non è mio compito stabilire chi sia il responsabile dell'inquinamento tarantino. Per questo ci sono i magistrati che stanno lavorando alacremente e con imparzialità, con lo scopo di fornirci a breve delle risposte chiare. Credo però che sia mio diritto, alla luce di quanto ho appena detto, esprimere il mio profondo rammarico nei confronti di tutti coloro che hanno permesso che ciò accadesse, pur apprezzando profondamente i recenti tentativi di rimediare effettuati dalla giunta regionale attualmente in carica, peraltro, mi dispiace sottolinearlo ma mi sembra doveroso farlo proprio in questa sede, nell'indifferenza totale da parte degli organi governativi. La giunta regionale per la verità ha anche stanziato per noi allevatori un risarcimento calcolato considerando il numero di animali abbattuti appartenenti a ciascuno, comunque, quando lo riceveremo, a malapena sufficiente a colmare le spese sostenute nei mesi durante i quali le nostre aziende, sottoposte a vincolo sanitario, sono rimaste inattive. Concludo dicendo che noi tarantini per anni siamo stati abbandonati dalle istituzioni in balia di eventi giganteschi e dolorosi. Per anni abbiamo vissuto nel silenzio e nell'omertà ignorando o fingendo di ignorare ciò che stava accadendo. Oggi tutto è cambiato perché abbiamo accumulato troppo veleno e troppo dolore. Il dolore per coloro che ci hanno lasciato per sempre vittime della malattia e degli infortuni sul lavoro; il dolore per tutte le possibilità di crescita economica ed occupazionale legate alla nostra terra, alla nostra storia, al nostro mare, che ci sono state sottratte; il dolore per la facilità con cui abbiamo permesso che ciò accadesse (e con questo la nostra unica vera responsabilità ce la assumiamo, noi!). Nel caso specifico che riguarda noi allevatori, il colore per un'attività che portiamo avanti con passione e dedizione da decenni, ereditata dai nostri padri e, speravamo, destinata ai nostri figli; un'attività che dava da vivere a noi e ai nostri dipendenti e, nonostante questo, soppressa perché avvelenata nostro malgrado. Poiché il veleno e il dolore o uccidono o fortificano, noi, più consapevoli che mai, non smetteremo di farci sentire nella speranza di ricevere ascolto e sostegno. Per questo le ho scritto, per chiederle di non dimenticarci. Abbiamo passato un terribile Natale, ministro, vogliamo guardare con speranza al nuovo anno, ci aiuti, quindi, a capire cosa sarà del nostro futuro, ci aiuti a fare chiarezza in attesa che chi di dovere faccia giustizia. Per conoscenza, considerando che in un paese democratico l'informazione è tutto, invierò questa lettera anche ad alcune testate giornalistiche. Con questo la ringrazio della sua attenzione e la saluto.

Cordialmente, Angelo Fornaio



Il Presidente

Bari, 21 settembre 2007

prot. n. 6308/sp

All'On. Alfonso Pecoraro Scanio
Ministro dell'Ambiente

Gentile Signor Ministro,

nella nostra Regione, e, specificatamente, nell'area industriale di Taranto, all'interno del centro siderurgico ILVA, opera un impianto di agglomerazione che, sulla base delle stime EPER/INES, produce più del 90% del totale delle emissioni di diossine negli impianti industriali italiani.

Nell'ambito del protocollo d'intesa siglato tra questa Regione, gli Enti locali, le parti sociali e l'ILVA, è stato specificamente prevista una campagna di monitoraggio per la misura delle diossine emesse dal camino dell'impianto di agglomerazione. A seguito di tale campagna, realizzata nei giorni 11-16 giugno u.s. da parte dell'INCA, Istituto Nazionale di Chimica per l'Ambiente di Venezia, per conto di Arpa Puglia, e da parte del CNR – Inquinamento atmosferico, per conto dell'Azienda, sono stati finalmente ottenute le prime misure di diossine nei fumi del camino, nonché misura sulle immissioni in tre diversi siti a varia distanza dalla sorgente. Mentre i risultati relativi alle immissioni nelle matrici ambientali hanno mostrato valori al di sotto dei limiti di legge, più problematici appaiono i livelli di emissione di diossine nel camino, che oscillano tra 2,4 e 4,9 ng-teq/Nm³.

Tuttavia, una volta ottenuti i risultati si è posta la questione del confronto dei livelli riscontrati con i valori limite indicati dalle normative vigenti: il problema sorge dall'impossibilità di raffrontare il valore della concentrazione totale dei 17 congeneri previsti dalla norma, corretta per la tossicità equivalente (I-TEQ), con il limite di legge del D.Lvo 152/06, pari a 10 ng/Nm³, che si riferisce invece alla concentrazione totale di tutti i 210 congeneri di diossine e furani. In effetti, tutta la letteratura in materia e gli stessi documenti di riferimento europei, oltre che la normativa nazionale sugli inceneritori (D. Lvo 133/05), sono riferiti alle concentrazioni dei congeneri tossici di PCDD/Fs espresse in TEQ. La situazione normativa si è resa ancor più confusa con l'approvazione nel 2006 del Protocollo di Aarhus e della decisione CEE/CEEA/CECA n. 259 del 19 febbraio 2004, ratificata con la legge 125 del 2006 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 13 maggio 2006, nella quale si indica che i riferimenti normativi alle diossine devono essere espressi in termini di tossicità equivalente (TEQ) non già come valori assoluti, come indicato nel decreto legislativo.

La soluzione a tale groviglio normativo, che crea turbamento ed inquietudine nella pubblica opinione pugliese, può essere operativamente ottenuta a livello dell'Autorizzazione Ambientale Integrata (AIA) che il Ministero col supporto di Apat sta curando per l'ILVA, dato che in essa saranno definite le modalità di adozione delle BAT da parte di ILVA e i corrispondenti nuovi standard stabiliti ai fini dell'autorizzazione stessa. Si fa comunque presente che il contesto normativo europeo, pur essendo piuttosto variegato, include Paesi che hanno adottato valori molto conservativi (Germania con 0,4 ngTEG/NM³) e Paesi con standard più elevati.

Con la presente questa Regione sollecita ad una rapida definizione dei nuovi livelli autorizzativi a livello di AIA, risolvendo definitivamente il problema legato alla condizione del limite fissato dal Decreto legislativo 152/2006.

Il rilancio industriale del più grande stabilimento siderurgico d'Europa non può non passare attraverso un radicale abbattimento delle emissioni inquinanti e attraverso l'ammodernamento tecnologico e la "ambientalizzazione" degli impianti produttivi.

Nichi Vendola



Comitato per Taranto

c/o PeaceLink
casella postale 2009
74100 Taranto

[E-MAIL: COMITATOPERTARANTO@YAHOO.IT](mailto:COMITATOPERTARANTO@YAHOO.IT)

PETIZIONE

SOTTOSCRITTA DA SINGOLI CITTADINI E DALLE ORGANIZZAZIONI TERRITORIALI DI

AIL — AIUTIAMO IPPOCRATE MARIA ANGELA MIOLA ONLUS - AMICI DI BEPPE GRILLO ASSOCIAZIONE FABRIC -
ASSOCIAZIONE SINISTRA CRITICA
CENTRO GIOVANILE E UNIVERSITARIO JONICO - CIRCOLO CULTURALE CORIFEO COMITATO DI QUARTIERE CITTÀ
VECCHIA - COMITATO JONICO PRO AGENDA 21 COMITATO PER TARANTO - COMITATO VIGILIAMO PER LA
DISCARICA CONFEDERAZIONE COBAS — DELFINI ERRANTI - FGCI - GIOVANI COMUNISTI
GIUSTA TARANTO - IL CORMORANO - ITALIA NOSTRA - LIBERA
MOVIMENTO AZIONE CITTADINA - OSSERVATORIO DELLA LEGALITÀ - PEACELINK RETE JONICA PER
L'AMBIENTE - TARANTOVIVA — UIL — WWF

Taranto 9 ottobre 2007

Al Presidente della Repubblica Giorgio NAPOLITANO

Palazzo del Quirinale – ROMA

Signor Presidente,

prima di decidere di inviare questa PETIZIONE, abbiamo esitato a lungo. Il nostro interesse è rivolto al miglioramento dell'inquinamento ambientale nella città di Taranto originato in larga misura dallo stabilimento siderurgico di Ilva SpA. Ci siamo resi conto, però, che la questione riguarda l'Italia intera. Ha, quindi, prevalso il convincimento che, di fronte alle gravi anomalie che stiamo per evidenziare, Lei si pronuncerà nel modo più giusto in relazione al comportamento di Parlamento, Governo, Ministeri e Corte dei Conti e all'adozione di immediati provvedimenti a tutela dei cittadini italiani.

Con il D. Lgs. 372/1999 l'Italia ha adottato la Direttiva europea 61/96/CE. L'art. 4, comma 11 di tale Decreto stabiliva che tutti gli impianti dovessero essere in possesso di Autorizzazione Integrata Ambientale (nel seguito detta più brevemente AIA) entro il 30 ottobre 2007, data fissata

nel 1996 per l'intera Unione europea (Direttiva 61/96/CE). L'AIA condiziona l'esercizio degli impianti al rispetto di vincoli relativi alle emissioni di inquinanti in aria, acqua e suolo, limiti fissati con dispositivi di legge.

Il successivo D. Lgs. 59/2005, che ha integrato e sostituito il D. Lgs. 372/1999, non ha modificato né i contenuti dell'AIA, né la data entro la quale gli impianti devono esserne in possesso. La scadenza ultimativa del 30 ottobre 2007 era quindi nota in Italia almeno dal 1999, come pure era noto che l'impianto privo di AIA avrebbe potuto proseguire nell'esercizio provvisorio solo dietro proroga tassativamente non superiore a 6 mesi.

A Taranto abbiamo saputo qualcosa sulla procedura per l'AIA di Ilva solo agli inizi di agosto 2007, in barba agli obblighi di trasparenza e di consultazione fissati nella Convenzione di Aarhus e nella stessa normativa AIA. Nonostante il poco tempo a disposizione siamo riusciti a formulare le nostre "Osservazioni" all'"autorità competente" che, per gli impianti indicati dalla legge (praticamente le grandi aziende), è la Direzione Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Le "Osservazioni", qui alleghiamo la lettera al Ministro Pecoraro Scanio e la "Sintesi", sono di spessore tale che difficilmente la Direzione Salvaguardia Ambientale sarà nelle condizioni di emettere l'AIA e non sarà sufficiente neanche la proroga di sei mesi.

Non è né pensabile né auspicabile che il 30 aprile 2008 qualcuno possa ordinare all'Ilva di fermare gli impianti perché privi di AIA. La priorità assoluta è quindi che il Ministro Pecoraro Scanio decida, per l'AIA di Ilva Taranto, di seguire il percorso del comma 20 dell'art. 5 del D. Lgs. 59/2005 in base al quale *"possono essere conclusi, di intesa tra lo Stato, le regioni, le province e i comuni territorialmente competenti e i gestori, specifici accordi, al fine di garantire, in conformità con gli interessi fondamentali della collettività, l'armonizzazione tra lo sviluppo del sistema produttivo nazionale, le politiche del territorio e le strategie aziendali"*. Sarà così possibile ottenere dall'Azienda la precisazione di strategie e piani attendibili, in un accordo/impegno solenne, immodificabile e garantito.

Il nostro suggerimento può risolvere lo specifico caso di Ilva Taranto, ma resta il problema generale, che riguarda tutti gli impianti assoggettati ad AIA da parte di DSA. Stando alle ultime informazioni in nostro possesso, le "istruttorie" delle domande di AIA non sono neanche partite perché: 1° la Commissione a cui spetta fare l'istruttoria tecnica delle domande ancora oggi non è operativa in quanto la Corte dei Conti, da agosto, non ha ancora registrato il relativo Decreto di nomina; 2° il Ministero dello sviluppo economico non ha fissato le cosiddette tariffe IPPC, il cui mancato pagamento impedirebbe l'avvio dell'istruttoria per l'AIA.

L'insieme di questi due incomprensibili ritardi sancisce definitivamente che l'Italia non rispetterà gli impegni fissati dall'Europa con la Direttiva 61/96/CE. Le imprese continueranno ad esercire gli impianti senza impegni di sorta per ridurre l'impatto ambientale. I cittadini continueranno a subire le emissioni attuali senza alcun provvedimento migliorativo. Nessuno si preoccupa né delle conseguenze sulla salute delle persone, né delle sanzioni che la Corte di Giustizia europea potrà comminare, tanto sarà lo Stato a pagare.

A Taranto l'ARPA Puglia ha accertato definitivamente emissioni di diossina dall'impianto di agglomerazione dell'Ilva, con valori di concentrazione tali che l'impianto dovrebbe essere fermato se si trovasse in un qualsiasi Stato europeo tranne che in Italia dove, "misteriosamente", quel limite, di fatto, è stato alzato enormemente. In città l'allarme è notevolissimo e rischia di avere conseguenze di ogni genere perché la "diossina a Taranto" è ormai un caso nazionale mentre nessuna autorità scientifico - sanitaria è in grado di dire in quali condizioni e quantità la terribile diossina nuoce a uomini e animali.

Certi del Suo interessamento, Le porgiamo i nostri più deferenti saluti.

P.S. – Nel testo originale inviato al Presidente la direttiva IPPC è indicata erroneamente come 65/96/CE mentre è 61/96/CE



Comitato per Taranto

c/o PeaceLink
casella postale 2009
74100 Taranto

e-mail: comitatopertaranto@yahoo.it

QUESTA NOTA È PRODOTTA DALLE SEZIONI LOCALI DI

AIL – AMICI DI BEPPE GRILLO – ASSOCIAZIONE SINISTRA CRITICA
CENTRO GIOVANILE UNIVERSITARIO JONICO – CIRCOLO CULTURALE CORIFEO
COMITATO DI QUARTIERE CITTÀ VECCHIA – COMITATO PER TARANTO
COMITATO VIGILIAMO PER LA DISCARICA – CONFEDERAZIONE COBAS – FGCI
GIOVANI COMUNISTI - GIUSTA TARANTO – IL CORMORANO – ITALIA NOSTRA
LEGAMBIENTE – LIBERA – LIPU - MOVIMENTO AZIONE CITTADINA
OSSERVATORIO DELLA LEGALITÀ – PEACELINK - RETE JONICA PER L'AMBIENTE TARANTOVIVA – UIL – WWF – E
DA SINGOLI CITTADINI

Taranto 19 settembre 2007

Al On. Avv. ALFONSO PECORARO SCANIO
Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

On. Prof.ssa LAURA MARCHETTI
Sottosegretario M.A.T.T.M.

Dr. GIUSEPPE LO PRESTI
RUP per l'AIA dello Stabilimento Ilva di Taranto
Minambiente - Via Cristoforo Colombo 44 – 00147 ROMA

Oggetto: Osservazioni sulla domanda di AIA di Ilva SpA per lo stabilimento di Taranto

Con raccomandata A.R. del 10.8.2007, il Comitato per Taranto, di intesa con i Rappresentanti Provinciali di UIL e di 8 Associazioni ambientaliste locali integrate da Legambiente Nazionale, ha inviato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ex D. Lgs. 59/2005 art. 5 comma 8, le "Primissime Osservazioni" sulla "Domanda di AIA" presentata da Ilva SpA per lo stabilimento di Taranto.

Tali "Primissime osservazioni" sono scaturite dall'esame, parziale per il poco tempo a disposizione, della documentazione scaricata dall'apposito sito DSA/aia; esse sono state inoltrate nei termini di legge, a scanso di equivoci e per neutralizzare eventuali cavilli volti a respingere tali osservazioni del "pubblico" perché giunte "fuori tempo massimo".

Sulla questione della informazione e partecipazione del "pubblico" in merito alla procedura AIA, *"la tempistica non è cogente e rigorosa come indicato nella legge. I tempi sono molto più lunghi (dato il numero impressionante di richieste di autorizzazioni) e le osservazioni possono*

essere trasmesse al Ministero o all'APAT (che è incaricata di svolgere la fase di screening delle istruttorie)”.

Alla presente nota è annesso il fascicolo allegato B - “Osservazioni sulla domanda di AIA di Ilva SpA - Stabilimento di Taranto” che contiene anche la sostanza della precedente raccomandata A.R. del 10 agosto 2007 e fa parte integrante ed essenziale della presente nota. Tali “Osservazioni”, che completano ed integrano le precedenti, sono frutto dell’esame completo della documentazione scaricata dal sito DSA/aia (circa 4.000 pagine/1.300.000 byte). Nel fascicolo allegato B scendiamo anche nei dettagli delle questioni, il che rende il documento abbastanza ponderoso: la “SINTESI” in allegato A consente una più agevole e spedita conoscenza delle argomentazioni più importanti ed è suddivisa in:

- 1 - INADEMPIENZE PROCEDURALI
- 2 - LACUNE E RITARDI LEGISLATIVI
- 3 - PRELIMINARI DELLA DOMANDA DI AIA
- 4 - CRITICITA' ED OMISSIONI NELLA DOCUMENTAZIONE

A conclusione del nostro lavoro, riteniamo che la documentazione per la domanda di Autorizzazione Integrata Ambientale di Ilva SpA per lo stabilimento di Taranto sia incompleta, omissiva e, comunque, non rispondente ai requisiti fissati dai D. Lgs. 59/2005 e 152/2006, ulteriormente specificati nella “Guida alla compilazione della domanda di Autorizzazione integrata ambientale”.

Per risolvere la complessa e, per alcuni aspetti, drammatica situazione di Taranto e dello stabilimento Ilva di Taranto di proprietà della famiglia Riva, riteniamo che il Ministro debba rompere gli indugi ed imprimere una svolta immediata e risolutiva per affrontare l’impatto ambientale dell’Ilva di Taranto, di indiscutibile gravità. Chiediamo al Ministro di adottare la linea che la legge prevede nel comma 20 dell’art. 5 del D. Lgs. 59/2005, che sembra tagliato su misura per l’Ilva di Taranto. D’altro canto, tale possibilità fu presa in considerazione prima in una riunione al Ministero nel mese di luglio 2005 e poi nella prima riunione del 12 dicembre 2005 dell’apposita Segreteria tecnica: non si conoscono le ragioni per cui la cosa non ebbe seguito.

Attualmente, per affrontare le criticità della situazione, riteniamo che l’adozione della linea del già citato comma 20 sia risolutiva. In tal modo lo Stato, insieme a Regione, Provincia e Comuni interessati, ridiventerà coprotagonista della siderurgia tarantina con la Proprietà privata che dovrà precisare strategie e piani e firmare un impegno solenne, immodificabile e garantito. Per tutto questo contiamo sul deciso intervento dell’Alta Autorità politica del Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Distinti saluti

Organizzazioni territoriali di

AIL — AMICI DI BEPPE GRILLO — ASSOCIAZIONE SINISTRA CRITICA
CENTRO GIOVANILE UNIVERSITARIO JONICO — CIRCOLO CULTURALE CORIFEO
COMITATO DI QUARTIERE CITTÀ VECCHIA — COMITATO PER TARANTO
COMITATO VIGILIAMO PER LA DISCARICA — CONFEDERAZIONE COBAS — FGCI
GIOVANI COMUNISTI - GIUSTA TARANTO — IL CORMORANO — ITALIA NOSTRA LEGAMBIENTE - LIBERA — LIPU -
MOVIMENTO AZIONE CITTADINA
OSSERVATORIO DELLA LEGALITÀ - PEACELINK - RETE JONICA PER L’AMBIENTE TARANTOVIVA — UIL — WWF - E SINGOLI
CITTADINI

Firme di rappresentanti e membri delle organizzazioni su indicate e di singoli cittadini